

“Dio è amore” (1Gv 4,8): così inizia la sua riflessione l’evangelista Giovanni nel quarto capitolo della la sua prima lettera. Un Dio-amore che ama così tanto gli uomini da donare loro il suo unico Figlio Gesù, disponibile al dono di sé fino in fondo e fino all’ultimo respiro semplicemente per amore.

Di fronte a questo amore non credo si possa stare indifferenti: è un amore che chiama, che non lascia in pace, che mette in movimento verso il profondo di sé stessi e verso gli altri ogni uomo che ascolta questo messaggio, una notizia che offre fiducia e regala speranza e gioia autentica. Un amore che chiama a sporcarsi le mani con la realtà, soprattutto con la realtà dei nostri giovani, spesso innamorati dell’amore, ma forse non altrettanto pronti ad amare come ci invita a fare Gesù stesso.

La speranza che portiamo dentro noi come Pastorale Giovanile è di poter offrire questo nuovo Sussidio per l’anno pastorale 2014 – 2015 per sostenere il viaggio nell’esperienza dell’amore dei nostri giovani, a cui vogliamo davvero bene.

### SUSSIDIO «DIO È AMORE»: LA STRUTTURA DELLA SEZIONE GIOVANI

Il Sussidio, come i precedenti, dopo una introduzione al tema dell’amore per scoprirne i volti più belli, è strutturato fondamentalmente in tre parti.

**La prima parte, antropologica**, desidera offrire una riflessione e una contemplazione sulla bellezza e bontà dell’uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, e perciò creato a immagine e somiglianza dell’Amore. Nessun uomo è un’isola, ma persona in relazione, diversità come ricchezza e non come limite, con un corpo, una sessualità, delle emozioni e dei sentimenti. Sono tutte cose bellissime e importantissime, sia perché sono dono di Dio, sia perché offrono a ciascuno di noi e ai giovani stessi di comunicare l’amore che è riversato nel nostro cuore (Rm 5,5). Ogni gesto, ogni parola, ogni sguardo, ogni tocco, esprime infatti ciò che ciascuno di noi porta dentro di sé e desidera regalare al mondo esterno a sé.

Certo fanno parte di noi anche le nostre fragilità, i nostri limiti, i nostri peccati: siamo creature avvolte dall’alito di vita, lo Spirito Santo, che ci rende esseri viventi e capaci di amare come Dio, ma siamo pur sempre creature fatte anche di fragile creta, di piccolezza.

Chi ci potrà elevare? Chi ci potrà salvare? Chi potrà rimodellare con amore la creta che siamo quando questa creta si è storpiata o si è incrinata? Solo l’amore, anzi, solo Dio che è amore. E l’amore di Dio per noi si è fatto vivo in mezzo a noi in Gesù. Gesù non è solo il “Verbo di Dio” che si fa carne a Natale, ma è anche l’“Amore di Dio” che si fa carne in mezzo a noi per salvarci, per ridonarci ogni volta quell’alito di vita (il suo Spirito) che dà vita, rinnova la vita, la converte di nuovo all’amore più pieno.

**La seconda parte, cristologica**, affronta così proprio il tema dell’incarnazione dell’ “Amore di Dio” per noi, attraverso una serie di icone-immagini che ci aiutano a concretizzare il tema dell’amore. Queste icone, che ci presentano alcune declinazioni fondamentali dell’amore che è chiamato a vivere anche il giovane cristiano, hanno a monte una premessa: il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Alleanza alla Nuova Alleanza.

Nell’Antico Testamento l’Alleanza siglata tra Dio e il popolo (espressa dai dieci comandamenti) trovava la sua logica nell’espressione: *“non fare agli altri ciò che non vuoi gli altri facciano a te”* (Tobia 4,15).

“Non fare il male” è un primo passo dell’amore, ma per Gesù risulta essere, a quanto pare, insufficiente. Infatti, per non fare del male a nessuno basta fare niente, starsene seduti in poltrona. Ma così si fa il male peggiore: non si ama! Amare è movimento, è un andare incontro agli altri per far sentire loro di essere vivi e importanti.

Ecco allora che si rende necessario, secondo il progetto di Dio, riformulare una Nuova Alleanza con l’uomo attraverso suo Figlio Gesù. Ed è proprio Gesù che annuncia la “regola d’oro” del Nuovo Testamento, della Nuova Alleanza: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti” (Mt 7,12). Gesù chiede di osare un “di più” di amore, chiede di sporcarsi le mani attraverso l’amore, chiede

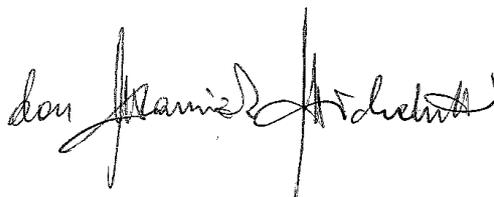
non di “non fare” il male, ma “di fare il bene”, di vincere ogni pigrizia e ogni comodità e coinvolgerci in presa diretta nella vita dei fratelli e sorelle del mondo. Gesù ci chiede di vivere l’amore come Lui lo ha vissuto verso di noi, donando tutto di sé, ponendosi accanto a ciascuno di noi, portando assieme a noi le nostre croci, difficoltà, disorientamenti, paure, delusioni, sofferenze e aprendoci davanti orizzonti alti e grandi di amore, un amore vivo e vero, l’amore che ci spinge a perderci nella vita dell’altro perché l’altro abbia vita.

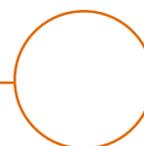
Il testo di riferimento che abbiamo fatto nostro in questa seconda parte del sussidio è tratto dal Vangelo di Matteo (Mt 5,20-48) che parla della giustizia (amore) che il cristiano è a vivere superando l’amore degli scribi e dei farisei. Questo brano trova una ricca sintesi nella lettera di Giovanni quando l’evangelista esprime questo “di più” d’amore così: *“se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri...noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi...Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo...Se uno dice: «lo amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello”* (1Gv 4,11.16.19-21).

**La terza parte del Sussidio**, più ecclesiale, missionaria, vocazionale, cerca di concretizzare e incarnare questo “di più” d’amore attraverso le due principali vocazioni-missioni del cristiano: il matrimonio e il sacerdozio/vita consacrata. Ognuna di queste vocazioni nasce, cresce e matura dentro un amore grande che si fa dono fedele, esclusivo, totale e “per sempre” ad un partner o a Dio stesso. Quello vocazionale è un tema che riteniamo importante, perché la vocazione rappresenta la scelta profonda di come decidiamo di donare il nostro amore agli altri e a Dio, di come decidiamo di spendere la nostra vita con quel “di più” d’amore cristiano. E non dobbiamo dimenticare che la propria scelta vocazionale rappresenta soprattutto la maturità affettiva di una persona, che facendo unità nel suo cuore decide di fare il grande viaggio dell’amore, di vivere questa grande avventura e di sperimentare quella gioia che nasce quando un giovane ha il coraggio di avere come misura del suo amore un amore senza misura.

Auguriamo così buon viaggio ai catechisti, agli animatori e ai nostri giovani. Auguriamo che immersi nell’abisso profondo e straordinario dell’esperienze dell’amore possano camminare verso quella maturità d’amore che porterà a scegliere e a vivere l’avventura più bella del mondo: l’avventura della vita! E sarà una vita di gioia se sarà spesa per il “di più” dell’amore. È lì, nell’amore, che sta di casa la felicità dell’uomo!

don Maurizio Michelutti  
Direttore dell’Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile  
Coordinatore dell’équipe giovani dell’Ufficio di PG





Area	N°	Titolo	Obiettivo sintetico	Brani	
<b>Introduzione</b>	1	I volti dell'amore	Differenze tra Eros, Philia, Agape	1 Gv 4, 7-21	
<b>Creati a immagine dell'amore</b>  L'uomo è creato da Dio per amore. Nella nostra facilità, Dio ci ha donato un corpo e ci ha creati diversi (maschi e femmine). Il corpo trasmette affetto, gesti; trasmette amore.		Che cos'è il corpo?	Scheda per il catechista		
		La sessualità nell'Antico Testamento	Scheda per il catechista		
	2	Non è bene che l'uomo sia solo	Dimensione relazionale dell'uomo	Gen 2, 18-20	
	3	Diversità: maschi e femmine	Differenza come completamento	Gen 2, 21-25	
	4	Il corpo è mio? Il corpo sono io?	Il corpo e il suo utilizzo	Gen 1, 27.31 1 Cor 6, 19-20	
	5	Un corpo che comunica	Significato vero dei gesti	Lc 7, 36-50	
	6	L'uomo: fragilità della creta avvolta dall'alito della vita	Nell'uomo fragile è presente un pizzico di divinità	Gen 2, 7	
	7	Gesù, incarnazione dell'amore di Dio	Per amore Dio si incarna in Cristo	Gv 1, 14	
	8	Veglia di Avvento	Schema per una Veglia di Avvento, da realizzare in Forania.		
<b>Dio è amore</b>  Dio è intervenuto nella storia per innalzare la nostra umanità, "rimediando" al peccato con l'amore. E lo ha fatto con i comandamenti e con la "nuova legge" di Gesù. Proprio Gesù, infine, ci ha dato la più grande prova di amore, abbassandosi fino all'umiliazione della croce.	9	Dalle 10 parole d'amore al "di più" dell'amore cristiano	Il senso reale dei 10 comandamenti	Es 20, 1-17 Mt 5, 20-48	
	10	Siamo fratelli?	Amore come fraternità	Mt 5, 21-22	
	11	Amare è perdonare	Il perdono è alla base della fraternità	Mt 5, 23-24 Mt 18, 21-22	
			Il cuore nuovo: celebrare il Sacramento del Perdono	Scheda per il catechista	
	12	Eccomi, Signore!	Proposta di celebrazione penitenziale	Ef 4, 23-32	
	13	La fedeltà	Anche la fedeltà è un pilastro di ogni relazione, compresa quella affettiva	Mt 5, 27-28	
	14	Pensavo fosse amore...	Capire il significato della parola "amore" nell'immaginario giovanile. Cosa non è amore?		
	15	Le facce dell'amore	Il contrario della scheda precedente: che cosa è l'amore e come si manifesta?		
	16	Questione di feeling: le fasi dell'innamoramento	L'innamoramento è una fase della relazione d'amore, ma non è tutto!		
	17	Amare oltre l'amabile: come ragiona Dio	Scindere peccato e peccatore, guardare avanti con misericordia e non indietro con rancore	Lc 23, 33-34 Mt 5, 38-48	
	18	Il legno dell'amore	Scoprire il mistero della Croce di Cristo	Gv 15, 12-17	
19	La via dell'amore	Proposta di Via Crucis, da organizzare nel gruppo e proporre alla comunità.			
<b>Un amore incarnato: vocazione ed educazione agli affetti</b>	20	Dall'abbraccio di amore della croce, la consegna dello Spirito	Lo Spirito ci aiuta a dire "sì" all'amore, come fece Maria.	Gv 19, 25-30	
	21	La bellezza e il coraggio di dire "sì" per sempre	Matrimonio e consacrazione: le forme mature dell'amore	Mt 19, 3-6	
	22	Con cuore indiviso	L'amore totale del celibato e della verginità		



## CHE COS'È?

Bota fé è la **proposta diocesana di spiritualità** per gli adolescenti e i giovani. Si tratta di un itinerario di preghiera per adolescenti (cresimati o in procinto di ricevere la Confermazione) e giovani.

La preghiera è una delle forme di amore più sincero e autentico: proponiamo pertanto questo **itinerario di incontri** a tutti i giovani della nostra Arcidiocesi, con un'attenzione particolare – quest'anno – alla virtù della carità.

La proposta di Bota fé è piuttosto alta e impegnativa: siamo convinti, infatti, che i nostri giovani meritino, da parte della Chiesa, un'attenzione seria concretizzata in una proposta impegnativa, non "blanda" né "annacquata", che possa aiutarli niente meno che ad avvicinarsi a Gesù nella preghiera.

Seguendo una formula leggermente modificata rispetto all'anno scorso, ciascun appuntamento prevede un momento iniziale di ascolto della Parola, meditazione e preghiera di adorazione. Nella seconda parte, ci sarà la possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione, parlare faccia-a-faccia con un giovane sacerdote, un seminarista, una consacrata o una coppia. Infine, si potrà vivere un momento di animazione a tema, divisi in fasce d'età (senza dimenticare i giovani adulti). Concluderemo assieme con un momento di convivialità.

## IL TEMA DI BOTA FÉ

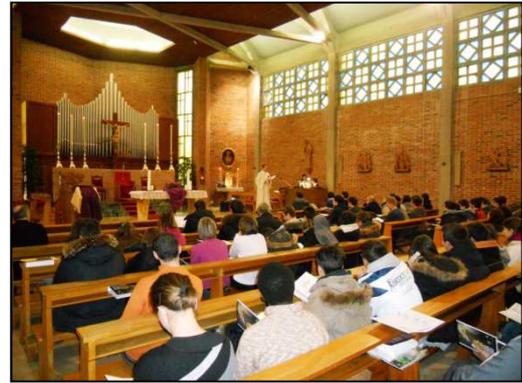
Il tema 2014-2015 di Bota fé richiama l'itinerario dell'anno scorso, che era improntato al significato della preghiera. In particolare, quest'anno mediteremo sulle **forme della preghiera**, in un'ottica legata alla carità: cosa significa pregare per ringraziare? Cosa vuol dire "chiedere qualcosa" al Signore? Come si fa una preghiera di lode? La preghiera come può esprimere amore? E soprattutto: cosa c'entrano tutte queste forme di preghiera nella mia vita?

## IL CALENDARIO 2014-2015

Oltre alle tradizionali veglie in Cattedrale, Bota fé comprende anche tre incontri presso il Seminario di Castellerio, il pellegrinaggio a Torino in occasione dell'ostensione della S. Sindone e i sussidi per la preghiera quotidiana nei periodi di Avvento e Quaresima. Insomma, più che un insieme di date, si tratta di una vera e propria scuola di spiritualità cristiana.

**Agli incontri sarà presente l'Arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato.**

1. domenica 23 novembre 2014, dalle 16.00 alle 18.30 in Seminario a Castellerio.
2. domenica 25 gennaio 2015, dalle 16.00 alle 18.30 in Seminario a Castellerio.
3. venerdì 20 febbraio 2015: veglia di Quaresima, alle 20.30 in Cattedrale.
4. domenica 22 marzo 2015, dalle 16.00 alle 18.30 in Seminario a Castellerio.
5. dal pomeriggio di venerdì 24 aprile fino a domenica 26 aprile 2015: pellegrinaggio alla Sacra Sindone di Torino.
6. venerdì 22 maggio 2015: veglia di Pentecoste, alle ore 20.30 in Cattedrale.



## OBIETTIVO

Capire la differenza tra i tre volti dell'amore: Eros, Philia e Agape. Questo darà la possibilità ai ragazzi di prendere consapevolezza che le parole hanno un senso importante, che non si possono confondere tra di loro, altrimenti non ci si capisce, che hanno un valore diverso, pur trattando lo stesso tema, e che ogni tema quindi, soprattutto quando si tratta quello dell'amore, ha riverberi e orizzonti vastissimi e bellissimi.

## PER IL CATECHISTA

Dio è amore: è la più precisa e la più sintetica definizione di Dio che possiamo trovare nella Bibbia ("Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore").

Dio è amore principalmente nel dono che ci fa di suo Figlio Gesù: "In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui". Potremmo aggiungere: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3,16-17).

Dio dunque ci ha amato per primo: a questo amore siamo chiamati a rispondere attraverso l'amore fra noi e con i nostri fratelli e sorelle del mondo ("se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri...Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «lo amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello").

Ma di che "amore" si parla? Oggi "il termine «amore» è diventato una delle parole più usate e anche abusate (con significati del tutto indifferenti: una cosa vale l'altra usando sempre lo stesso termine "amore")...amor di patria, amore per la professione, amore tra amici, amore tra genitori e figli, tra fratelli e famigliari, amore per il prossimo e amore per Dio. In tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui contrario, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono" (papa Benedetto, Deus caritas est, n.2). Nella Bibbia invece la dimensione affettiva, l'amore, è espresso con tre termini distinti: èros, philia (filia), àgape.

**Èros è la componente sessuale dell'amore**, la sessualità, l'eroticità, anch'esso dono di Dio. È l'esperienza della genitalità, della sessualità naturale, umana, che tende al piacere, alle volte purtroppo anche come forma di potere quando si chiude nell'egoismo: per il "mio" piacere, fine a se stesso. L'èros, scrive papa Benedetto (Deus caritas est,

## MATERIALE

- Un cartellone, con disegnata la tabella presentata nella sezione Attività.
- Fogli o post-it adesivi.
- Penne.

n. 4; 5), è "l'ebbrezza, la sopraffazione della ragione da parte di una «pazzia divina» che strappa l'uomo alla limitatezza della sua esistenza e, in questo essere sconvolto dalla potenza divina, gli fa sperimentare la più alta beatitudine...diventa evidente che l'èros ha bisogno di disciplina, di purificazione per donare all'uomo non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto il nostro essere tende...tra l'amore e il Divino esiste qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità, ma è apparso che per la via tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto". Insomma: l'èros, l'eroticità, la dimensione sessuale umana è un dono che va orientato al massimo bene, nel rispetto della persona, guidato oltre che dall'istinto, dall'intelligenza e dal cuore, dall'amore più profondo, per raggiungere il senso positivo e bello che racchiude in sé. Ma non è ancora l'amore evangelico o biblico. "L'èros, degradato a puro sesso, diventa merce, una semplice cosa che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce" (Deus caritas est, n. 5).

**Philia è l'amore di amicizia**, una reciprocità di affetto, costante e operoso, tra persona e persona, nato da una scelta che tiene conto della conformità dei voleri o dei caratteri. L'amicizia è un amore di reciprocità: io ti voglio bene come amico perché tu mi vuoi bene come amico; io ti voglio bene alla pari del tuo bene per me. Insomma: un amore di reciprocità, di scambio, positivo, importantissimo, ma non è ancora l'amore evangelico o biblico.

**Àgape è una dedizione appassionata ed esclusiva**, istintiva ed intuitiva fra persone, volta ad assicurare la felicità globale. L'amore-àgape è l'amore incondizionato, gratuito, libero, scelto, un amare come dono totale di sé disinteressato del contraccambio (vedi l'amore di Gesù, soprattutto sulla croce: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13), anche se gli amici, peccatori, non lo meriterebbero. Ritorna qui l'amore di Dio per noi che offre il suo Figlio Gesù per amore totale e disinteressato pur di salvare l'uomo). Ecco l'amore evangelico, biblico, l'amore che Dio prova per noi e che ci invita a sperimentare e a testimoniare fra di noi e nei confronti del mondo.

Noi cristiani “abbiamo fiducia” in questo stile di amore-dono e, vivendolo, non abbiamo timore, paura, perché in coscienza ci sentiamo veri e vivi proprio attraverso l'amore-dono che ci ha mostrato Gesù. “Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane

nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”: ecco questo amore-dono desideriamo fare nostro, questo amore-dono desideriamo portare nel mondo, perché il mondo, semplicemente, sia veramente felice, sia veramente nella gioia più profonda.

## ATTIVITÀ

Fare un “brainstorming” (tempesta di idee), sulla parola “amore”, chiedendo ai giovani: Che così per voi «amore»? Che significato date alla parola «amore»? Questo permette ai giovani di dire cosa pensano oggi dell'amore.

Successivamente, per far comprendere le differenze delle parole Èros, Philia, Àgape, inserire le parole o le frasi che i giovani hanno elaborato nell'esprimere cosa significa per loro “amore” in un cartellone o in una scheda che proponiamo qui di seguito. Questo darà la possibilità di prendere consapevolezza che le parole hanno un senso importante, che non si possono confondere tra di loro, altrimenti non ci si capisce, che hanno un valore diverso, pur trattando lo stesso tema, e che ogni tema quindi, soprattutto quando si tratta quello dell'amore, ha riverberi e orizzonti vastissimi e bellissimi.

Èros Amore sessuale umano	Philia Amore di reciprocità	Àgape Amore-dono totale e disinteressato

## BRANO DI RIFERIMENTO

### Dalla Prima Lettera di San Giovanni Apostolo (1 Gv 4, 7-21)

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato per mezzo di lui”, da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «lo amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.



## LETTERA PASTORALE

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi i paragrafi 12-16 della Lettera Pastorale “Rimanete nel mio amore”.

## CHE COS'È IL CORPO?

Ai giorni nostri viviamo in una società che esprime un vero e proprio culto del corpo e rischia di trasformarsi in una sorta di ossessione. Spesso viene data più importanza al corpo, cioè a ciò che è esterno, piuttosto che al cuore e a ciò che abbiamo dentro. Inizialmente il termine "salute" era usato per indicare un benessere dell'anima, ora rappresenta soprattutto la salute fisica. La salute può essere rappresentata come il silenzio del corpo, quando ci si ammala si esce da esso, lasciando posto al rumore dei nostri pensieri e agli interrogativi che ci poniamo nel momento in cui non capiamo il senso della nostra malattia.

Spesso la malattia è temuta perché viene vista come una debolezza, nessuno di noi infatti è preparato a ricollegarsi con Dio. Chiunque, trovandosi "faccia a faccia con la morte", prova paura, pur essendo cosciente di andare incontro al Signore. Attraverso il dolore provato nella malattia la nostra anima si risveglia e ci si rende conto di quante cose da "sani" si è portati a trascurare. La preghiera, che nella salute è un esercizio per favorire la serenità interiore, con l'arrivo della malattia può diventare molto più profonda.

### Che cos'è il corpo?

Per "corpo" solitamente si intende qualsiasi oggetto che possa essere toccato e visto. Parlando del corpo umano, questa spiegazione non è sufficiente, il nostro corpo infatti è, innanzitutto, soggetto del nostro tatto, della nostra vista, delle nostre azioni, delle nostre passioni e delle attenzioni degli altri.

Il nostro corpo rappresenta qualcosa in cui si è dentro, ma è continuamente in ricerca. Questa inquietudine del corpo risulta incomprensibile in quanto concretamente è presente soltanto dove siamo noi, mentre lo spirito è in qualsiasi cosa noi amiamo. È possibile dire che lo spirito è la vita del corpo: attraverso esso il nostro corpo vive in un determinato modo, differenziando gli uni dagli altri. Uno spirito buono permetterà di avere un corpo vero, luminoso, sereno e che emana pace interiore. Secondo la Bibbia l'uomo è costituito dal "tutto", cioè da carne e spirito, che coesistono insieme attraverso una continua interazione. Anche Gesù Cristo, incarnandosi in essere umano mortale, ha provato la fragilità e la debolezza degli uomini. Al giorno d'oggi, ognuno di noi è cosciente del fatto di avere un corpo, spesso però ci dimentichiamo che il nostro corpo ha la capacità di "parlare", di esprimersi attraverso i gesti e i movimenti propri del nostro io.

### Reciprocità e sessualità: uomo e donna nel sogno di Dio

Nella Bibbia si sottolinea che l'uomo e la donna sono stati creati entrambi a immagine e somiglianza di Dio. Quando l'uomo scopre che Dio gli ha donato la donna, la riconosce come "simile", colei che le farà superare il senso di solitudine che provava prima. Maschio e femmina sono in grado di valorizzare al meglio l'essere persona (uguali e diversi), facendo diventare ricchezza la diversità degli stessi doni di bellezza fisica, di intelligenza, di sensibilità.

Si parla spesso di complementarità: ossia che l'uomo completa la donna e viceversa. È vero? In parte sì, a patto che non si sottintenda che l'uno e l'altro manchino di qualcosa, dal momento che maschio e femmina sono persone complete, autosufficienti, con una intelligenza, un corpo, con la libera capacità di amare, anche in modo diverso. Di "complementarità" vera e propria si può parlare soltanto per gli organi genitali e la funzione riproduttiva. Quale rapporto tra maschio e femmina?

I capitoli iniziali del libro della Genesi ci aiutano ad andare più a fondo nella nostra natura e nella natura della relazione di coppia, ovvero di quello che è considerato il rapporto più complesso, ma anche il più decisivo, tanto che nella Bibbia laddove si parla dell'uomo a "immagine e somiglianza" di Dio, lo si fa a partire da una dimensione di coppia. L'uomo è immagine di Dio in quanto maschio e femmina.

L'essere umano nella sua verità, compiuto e realizzato, è presente solamente laddove sia in atto una relazione di coppia: uomo-donna in un rapporto di parità, di armonia e di comunione.

Per la Bibbia, lo si sa, l'uomo non è stato creato per la solitudine. Possiamo capirlo attraverso i "racconti delle origini", in quanto la prima volta che ci si imbatte in una negazione è proprio in riferimento alla solitudine dell'essere umano (Genesi 2,18). Dio continua la sua opera creatrice pronunciando: "Farò per lui un aiuto che gli sia contro/di fronte". Ma come? Contro, di fronte? Sia l'uno che l'altro.

La biblista veneta Anghinoni afferma che la parola ebraica "Kenegdo", infatti, può essere tradotta sia in un senso che nell'altro. I maestri ebraici, nel midrash, interpretano il passaggio in questo senso: se l'uomo ne sarà degno, la donna sarà per lui un aiuto, altrimenti sarà contro di lui.

In tempi passati, la mentalità comune intendeva quell'aiuto nel senso che la donna dovesse essere solamente una "brava casalinga", mentre ora, fortunatamente lo si intende anche in senso spirituale, come cooperazione a una pienezza di vita.

Ma l'uomo e la donna sono destinati a un mistero l'uno per l'altra. Lo lascia ben intendere la Sacra Scrittura. Infatti, quando Dio crea la donna da una costola di Adamo, fa cadere su di lui un "tardema", un torpore, perché quando Dio crea nessuno può assistere. Da quel momento in poi l'uomo e la donna rimarranno per sempre un mistero reciproco.

Non c'è niente di più vero perché, pur condividendo tutto, una parte dell'altra persona è destinata a restare comunque nascosta. Ma è interessante prendere in considerazione la famosa "costola". Per quale motivo, infatti, Dio crea la donna a partire proprio da una costola di Adamo? Il termine ebraico "tzela" vuol dire "costola", ma anche "lato", di un oggetto o di un edificio. Dicono i rabbini: se la donna fosse stata creata dalla testa o dai piedi di Adamo, essa sarebbe stata considerata superiore o inferiore all'uomo; così, Dio la crea "dal lato" perché in tal modo potrà venire considerata come un essere che sta di fronte all'uomo, permettendo quindi una salutare reciprocità.

C'è una risposta che va oltre la "complementarietà": essere un dono reciproco. La Bibbia racconta che Dio consegna la donna all'uomo come un dono che gli corrispondesse (Genesi 21 seg.), che gli potesse stare di fronte alla pari, uguale a lui come persona bella, intelligente, capace di amare.

L'uomo l'accoglie pieno di stupore, meraviglia e gratitudine e questo, evidentemente, vale anche per la donna.

Per realizzare questo dono (questo starsi di fronte) è necessario: seminare, curare, coltivare tutto ciò che compone l'essere immagine di Dio; il corpo, l'intelligenza, la libertà, la capacità di amare; proprio perché donare solo il corpo e come consegnare un bel pacco regalo vuoto, senza il contenuto. Questo presuppone un allenamento a tutto campo...

## Un dono buono

Ma qual è un rapporto sano con la sessualità? Il presupposto più importante è che io accetti la sessualità con gratitudine, come dono buono di Dio. La sessualità non è nulla di negativo, ma è stata donata all'essere umano da Dio. Da un lato, è orientata alla fecondità, che non significa soltanto: avere figli, ma può esprimersi anche nella fecondità spirituale e intellettuale.

Quando la vita fluisce e scorre libera, facciamo sempre riferimento alla sessualità accettata. La sessualità ha a che fare con la sensualità, con i sensi e il corpo. Accettiamo la nostra sessualità quando trattiamo bene il nostro corpo, quando ci sentiamo bene nel nostro corpo e sappiamo anche trarre piacere da esso. La sessualità è una fonte di salute. Non è soltanto una pulsione che deve per forza essere vissuta, così come la pulsione della fame ha bisogno di essere soddisfatta.

È invece espressione di un incontro personale, che si manifesta come energia erotica, che feconda e ispira uomini e donne nei loro rapporti interpersonali. Possiamo definirla la vetta dell'amore tra uomo e donna. In essa, entrambi esprimono il loro abbandono all'altro nel modo più intenso.

La sessualità è da sempre la sorgente della cultura. La sessualità integrata si esprime nella poesia, nella musica, nelle opere... Senza sessualità, la cultura sarebbe noiosa. La sessualità è anche una fonte di spiritualità, è la promessa dell'estasi, dove posso dimenticare interamente me stesso, per andare oltre me stesso, per entrare in qualcosa di più grande.

L'amore è superiore all'uomo e alla donna che in esso diventano una cosa sola. Nella spiritualità è l'amore di Dio quello a cui ci abbandoniamo. È sempre un dono.

## Accettare e coltivare

Il compito dell'essere umano non è quello di reprimere o di rimuovere la sessualità. Questo è un comportamento che fa ammalare. Si tratta invece di coltivarla sempre di più, come espressione d'amore e dedizione personale.

La sessualità può anche rendersi autonoma, diventando una pulsione che domina l'essere umano. Questi diventa allora una specie di automa, dominato dalla sessualità. Per ogni persona, l'integrazione della sessualità nella propria vita assumerà forme diverse. Non dimentichiamo che è dono buono di Dio. Allora possiamo trarne gioia e aprire il nostro sguardo al fascino del nostro corpo e al fascino della relazione tra uomo e donna.

È difficile individuare una norma unica per il rapporto ideale con la sessualità. Per quanto cerchiamo di integrarla nella nostra esistenza, talvolta ci assalirà di sorpresa e ci dominerà. È importante riconciliarsi sempre con la propria sessualità, attraverso l'umiltà, la quale ci fa vedere che siamo esseri umani con bisogni vitali, che sono ancorati nella profondità del nostro corpo e nella nostra anima da non potersi semplicemente saltare a piè pari, per mezzo della fede o della spiritualità.

Non importa se nel matrimonio, da single o da persona che ha scelto consapevolmente il celibato, la sessualità esige da noi che la accettiamo e la coltiviamo in modo che ci renda vivi, che ci apra alle persone e, in un'ultima analisi, anche a Dio. Nella sessualità, infatti, si cela l'anelito all'estasi, che in fondo, può essere appagato soltanto da Dio.

## Il corpo, la gioia e la felicità

Dentro ognuno di noi è presente un conflitto fra il piacere disordinato e la giustizia. Da questo conflitto nasce il bisogno e lo sforzo di rimettere ordine dentro noi stessi, fra le diverse componenti della nostra personalità.

Noi possiamo vivere un piacere momentaneo e disordinato che contrasta con quanto è giusto ma che, prima o poi, ci danneggia. Per esempio vediamo che dovremmo fare una cosa che riconosciamo buona per noi (per esempio, camminare) e tralasciarne un'altra che riconosciamo non buona (per esempio un eccessivo uso di palestra o sport che ci può far male), ma dalla quale possiamo ricavare un piacere momentaneo.

Mi pare interessante l'episodio contrastato fra le passioni e la volontà nell'episodio delle sirene dell'Odissea. Omero ci presenta in tutte le sue opere il conflitto che assilla l'uomo: la lotta fra la mente e il cuore, cioè fra ragione e passione. Questo conflitto che l'uomo vive interiormente spinge gli eroi omerici all'instabilità psichica.

Nell'XXII libro dell'Odissea, Odisseo "rimproverò il suo cuore con il ragionamento". L'episodio che meglio rappresenta questo conflitto all'interno dell'uomo, e il tentativo di unificare le componenti psichiche in lotta, è quello delle sirene.

Odisseo prevede con la mente la possibilità che il proprio impulso, passando accanto alle sirene, venga lusingato dal loro canto e indotto a disobbedire alla ragione e andare incontro alla morte, accecato dalla passione. Odisseo, previene il fatto facendosi legare anticipatamente dai marinai, chiudendo loro le orecchie con cera affinché non venissero sedotti dal canto delle sirene: in questo caso la passione viene ridotta all'obbedienza con la previsione e l'obbligo.

A causa di questi conflitti fra mente, cuore e spirito, l'essere umano vive delle passioni disordinate che suggeriscono piaceri momentanei, ovvero diventa falso ciò che non vorrebbe fosse vero. Lo sforzo personale, la volontà, cedendo all'influsso delle passioni, costringe l'intelletto a giustificare una scelta sbagliata e la persona finisce per auto-persuadersi che il suo comportamento disordinato non è un vero male, fino a trasformare il male in bene e viceversa: l'esperienza ci vuole insegnare che "se non si vive come si pensa, si finisce per pensare nel modo in cui si vive".

Ogni persona sente la necessità di mettere ordine fra le componenti della propria personalità, il bisogno di collegare e completare le passioni con la volontà, la volontà con la ragione e la ragione con la verità conosciuta. Dall'integrazione e armonia di tutti i bisogni: ordine-completamento-collegamento-volontà-ragione, nasce la vera felicità, che può perfezionarsi ma mai in modo definitivo e assoluto. Ecco che il desiderio è il "movimento" verso l'obiettivo e il piacere è la quiete da cambiare con la calma dell'animo che ci permette di raggiungere l'obiettivo del proprio desiderio. Piacere e desiderio sono ordinati all'interno di un processo armonico tra le varie parti della personalità.

Interessante il pensiero di Rollo May, padre della psicologia esistenziale statunitense, che spiega: "Dal momento ossessivo del desiderio nasce il "culto" della novità e del cambiamento perché quando la realtà, con il suo ordine e le sue finalità, viene sostituita e deformata dall'immaginazione, l'intelligenza, privata dell'oggetto suo proprio, non è mai sazia del nutrimento inconsistente che le viene offerto e ne reclama subito un altro. Quando ci s'indirizza verso un falso obiettivo, si può continuare a sognare, ma quando ci si ferma per possederlo esso delude le aspettative".

Un altro interessante pensiero viene da Giuseppe Cesari, ordinario di psicologia clinica all'Università di San Diego in California, sull'aspetto specifico della natura umana. Egli introduce il concetto di fecondità analogo a quello di felicità: "felice è il termine radicale di "fecondo".

La genitalità raggiunge la sua pienezza solo se vissuta all'interno di un'autentica relazione d'amore, diversamente risulta inappagato il bisogno fondamentale, vero bisogno di base, che consiste nell'essere vera e autentica relazione con l'altro. Quando l'atto sessuale viene privato del suo ordine e della sua finalità produce abitudine e stato di dipendenza. Per esempio se la soglia del desiderio s'innalza, richiede un aumento continuo dello stimolo sessuale, di ricerca di novità e cambiamento, di ricerca di nuovi comportamenti disordinati per arrivare allo stesso effetto".

Sicuramente nessun uomo e nessuna donna desiderano essere infelici, ma tutti cerchiamo la felicità autentica. Ogni nostra azione ha come obiettivo la felicità, indipendentemente dal risultato dell'azione. Di solito il sostantivo "felicità" è in relazione con il verbo "raggiungere", questo indica che la felicità rappresenta ciò che ci muove verso il fine stesso; di conseguenza, possiamo dire che raggiungere la felicità significa elaborarla come un cammino che conduce al fine, il quale è bene.

Siccome il nostro fine è anche un bene, esso esercita un'attrazione sulla nostra libertà, spingendoci verso la felicità per trovare la propria soddisfazione.

## “Vedo il bene e lo approvo, ma poi faccio il male” (Ovidio)

Nonostante la nostra vita dovrebbe essere guidata dal bene, sorgono due domande: “Perché a volte siamo spinti verso ciò che non appare né bello né buono?” e “Perché una volta raggiunto il bene che volevamo ci sentiamo nuovamente insoddisfatti e desiderosi di cercare qualcos'altro?” Ciò accade quando si commette un errore di valutazione scambiando ciò che è male per ciò che è bene (ad esempio pur sapendo che la droga è un male può capitare di scambiarla per ciò che ci farà superare le nostre insicurezze).

Un altro motivo per cui la nostra vita a volte è infelice è che, al momento della riconferma del bene, esso si rivela invece un male e ci lascia nuovamente insoddisfatti (ad esempio basti pensare a tutti quegli amori che finiscono con un tradimento). Essendo noi esseri umani predisposti per la pienezza della vita, ci sentiamo sperduti nel momento in cui la vita ci mette davanti a delle perdite; per contrastare queste perdite siamo portati alla continua ricerca dell'autentica felicità, quella profonda che ha il valore del “per sempre”, quella felicità illimitata che non svanisce. Ciò potrà accadere nella vita eterna: essa infatti, come disse San Tommaso d'Aquino, rappresenta la più profonda fraternità di tutti i santi.

Al raggiungimento della vita eterna ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri, ognuno amerà il prossimo come se stesso, e quindi ognuno vivrà il bene altrui su se stesso.

La felicità, afferma Aristotele, è un dono divino perché la si consegue solo con l'amore di benevolenza o agape, il quale, non cerca la felicità propria, ma soprattutto quella altrui. San Tommaso d'Aquino sostiene che la felicità “è grazia per la felicità dell'altro”.

Anche il filosofo Lodovico sostiene che il paradosso della felicità non è che il paradosso dell'amore: “Si esce da se stessi senza distruggersi, anzi nascendo da se stessi si raggiunge la perfezione personale in grado massimo. Nel donarsi si sperimenta un dare senza perdere... o un acquistare donando in cui la persona si perfeziona”.

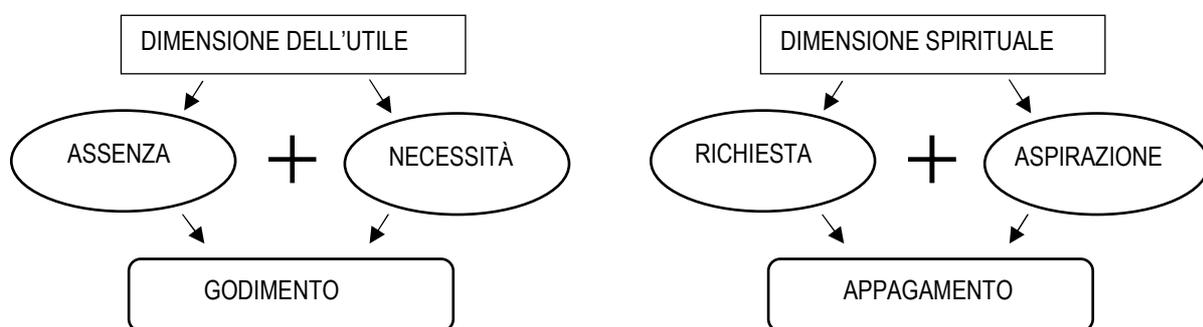
Noi uomini, come già detto, siamo attratti dal bene perché esso è insediato in noi. Essere attirati dal bene vuol dire venire chiamati a ricevere una vocazione. Per vocazione non si intende quella che riguarda soltanto i preti e le suore, ma tutti gli uomini. Già venire al mondo e iniziare un cammino alla ricerca di ciò che desideriamo, equivale a essere chiamati.

La nostra vocazione consiste nel decidere di trascorrere il nostro tempo in modo da valutare la vita come un dono d'amore e come un continuo cammino verso la completa realizzazione di noi stessi nel disegno di Dio. A volte, la nostra storia ci mette davanti a dei fatti che ci interrogano, ci spingono ad agire, ci fanno vivere una pro-vocazione. Questa pro-vocazione ci risulta scomoda ma ci incita a tirare fuori le nostre “armi” migliori per risolvere un problema: ci disturba ma è utile a generare una persona migliore.

Se tutta la nostra vita è vocazione, il legame con l'altro rischia di distoglierci da ciò. Non si vive senza relazioni, ma un legame troppo stretto e unico con il partner ci può allontanare da altre relazioni affettive e sociali, isolandoci dalla società.

Crescere nell'uno e nell'altra non deve precludere la possibilità di crescere in autonomia. Tanto più maturo sarà il nostro sentimento, tanto più sarà facile e spontaneo considerare l'altro più importante e prendersene cura vicendevolmente. Come Cristo si è affidato al Padre per la salvezza degli uomini, così l'amare l'altro più di noi stessi ci libera dalla schiavitù dell'io per condividere la libertà del Noi.

L'uomo, spirito e carne, è diviso tra bisogni essenziali (mangiare, dormire, ecc.) e bisogni spirituali (felicità, affetto, ecc.). Esso può essere diviso in due dimensioni.



La prima è la “dimensione dell'utile” che consiste in tutto ciò che ci rende più simili agli animali, come ad esempio l'istinto di sopravvivenza, la “dimensione spirituale” invece consiste nella ricerca di una risposta sui grandi dogmi umani, come ad esempio le domande esistenziali “Chi sono? Da dove vengo?”

Le due dimensioni non sono in contrapposizione tra loro, ma fanno entrambe parte dell'uomo e sono espressione di unità di spirito e corpo. La cosa importante è non confondere i bisogni essenziali con la domanda e il piacere con il piacere sessuale. Entrambe le due sfere possono considerarsi auto-conservative: la prima è necessaria per la sopravvivenza del corpo, la seconda perché nel dono e nell'impegno sociale, ogni uomo, trova la sua ragione di esistere.

Spesso si può commettere l'errore di confondere anche la sfera dell'utile (che cosa) con la sfera spirituale (chi), strumentalizzando, di conseguenza, gli altri a mio beneficio, coltivando rapporti e innamoramenti continui.

Vivere questo tipo di innamoramento serve a vincere la solitudine, ad appagare il proprio desiderio di affermazione, ma non fa crescere. Nessuno di questi rapporti consumati e buttati raggiungerà mai l'elevazione e la maturazione necessaria ad amare e a donare completamente se stessi all'altro.

### **Corpo e anima: costituiscono un'unità, si ascoltano ai vicenda e noi dobbiamo ascoltare entrambe.**

Lo stare bene con noi stessi e con il nostro corpo e qualcosa di più dell'assenza del malessere emozionale e fisico. È la capacità e la forza di star bene e, a partire da queste sensazioni di armonia interiore, fiorisce la vita e diventa feconda.

Troviamo interessante proporvi il pensiero di Jung, che parla di una lettura finale del malessere, cioè si interroga sul fine. Il disagio interiore è un appello a percorrere nuove strade, nuovi rami nella vita. Jung parla di sincronicità: entrambi i sintomi compaiono insieme (malessere emozionale e fisico).

La sincronicità è un termine che viene utilizzato per descrivere un concetto e una serie di esperienze vecchie quanto il genere umano, e comuni a tutte le culture. Essa ha proprio la funzione di aiutarci a vedere la totalità, se non il bene, dietro gli alti e bassi che caratterizzano ogni capitolo della nostra vita.

Inoltre Jung sostiene che la sincronicità possiede tre caratteristiche ossia: gli eventi della vita sono collegati in modo acausale, il loro verificarsi è sempre affiancato da una profonda esperienza emotiva e infine il contenuto dell'esperienza sincronistica ha un carattere simbolico. Grazie alla nostra capacità di svelare e vivere il significato di ciò che ci accade, l'evento sincronistico ci ricorda una verità, che le nostre vite sono organizzate, consciamente o meno, come una storia, inoltre possiedono una coerenza, una direzione, una ragione d'essere e una bellezza. La storia della nostra esistenza può essere una vita d'arte.

*Tratto da: Adolescenti e dintorni...incontri su sessualità e affettività, Comunità di Caresto, Gribaudo*



## LA SESSUALITÀ NELL'ANTICO TESTAMENTO

Nell'ottica dell'Antico Testamento, la comprensione autentica della sessualità avviene soltanto dentro un quadro di riferimento interpersonale, tra uomo e donna, dentro una legge di amore che salvaguarda il sesso da una considerazione puramente istintuale.

Un rilievo particolare rivestono i racconti della creazione in Genesi. Quando il Signore fu interrogato dai farisei intorno al divorzio, egli, fondando la sua risposta sulla parola di Dio, si riportò al principio, al progetto originario del Creatore sull'uomo e sulla donna.

Anche noi dobbiamo sempre tornare a quel principio che illumina il mistero umano della sessualità e del matrimonio, «dobbiamo collocarci», come ci avverte la lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, «nel contesto di quel principio biblico, in cui la verità rivelata sull'uomo come "immagine e somiglianza" di Dio costituisce l'immutabile base di tutta l'antropologia cristiana».

### La creazione dell'uomo e della donna in Gen 2

Esistono, com'è noto, due racconti della creazione dell'uomo e della donna: uno, più recente (VI secolo a.C.), si trova in Gen 1 ed è rappresentativo della tradizione sacerdotale; l'altro, più antico (X secolo a.C.), è contenuto in Gen 2 e viene fatto risalire alla tradizione jahvista, così chiamata per l'uso di indicare Dio con il tetragramma sacro e impronunciabile YHWH, Jahweh.

Il testo jahvista di Gen 2 fa una profonda riflessione sul significato della sessualità e sulla misteriosa forza di attrazione fra l'uomo e la donna espressa in forma narrativa con linguaggio immaginifico e potentemente evocativo. L'agiografo, dopo aver descritto la creazione di Adamo dalla polvere della terra (Gen 2,7) e la sua collocazione nel giardino per custodirlo e coltivarlo (Gen 2,15), ce ne rivela la nativa vocazione alla comunione e insieme sconfinata solitudine: «Il Signore Iddio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda"» (Gen 2,18).

La creazione della donna viene vista nella luce del superamento della solitudine originaria: come risposta al bisogno insopprimibile dell'uomo di vivere entro una relazione interpersonale ed essere pienamente se stesso nella comunione con una creatura che partecipi della sua stessa realtà umana. L'uomo ha bisogno di un essere che gli corrisponda, che sia degno di lui, che possa entrare con lui in una piena relazione di aiuto e di sostegno, un essere che il mondo subumano non può dare perché l'uomo è radicalmente diverso e superiore a ogni creatura della terra.

Il Signore infatti crea tutti gli animali conducendoli dinanzi ad Adamo perché ricevano da lui il nome (dare il nome è segno di superiorità e dominio), quasi una sfilata davanti al sovrano della terra che è Adamo, ma le creature non umane non sono un aiuto degno di lui (Gen 2,19-20). Allora Iddio fa cadere Adamo in un sonno profondo, una sorta di estasi, segno che in quel momento Dio è in azione, e gli prende una costola, richiudendo al posto di essa la carne. Dalla costa di Adamo il Signore forma la donna e la conduce all'uomo. Adamo vedendola prorompe in un grido gioioso di stupore riconoscendo finalmente in lei l'attesa anima gemella che sola può riempire il vuoto che egli sente dentro.

«Questa volta è osso delle mie ossa, carne della mia carne. La si chiamerà 'ishsha [donna], perché da 'ish [uomo] è stata tolta» (Gen 2,23). La donna appartiene al mondo dell'uomo, la donna è un altro io nella comune umanità. L'etimologia popolare che riconnette 'ishsha (donna) a 'ish (uomo) permette all'agiografo di affermare l'uguaglianza naturale della donna con l'uomo. Ciò non significa che per lo Jahwista vi sia assoluta parità tra l'uomo e la donna perché, anche se è vero che l'uomo non impone il nome alla donna come aveva fatto con gli animali, tuttavia è lui a riconoscerla e a indicare quale sarà il suo nome, donna.

La narrazione si chiude spiegando, in stile sapienziale, non solo il fatto della mutua attrazione dell'uomo e della donna, ma il senso di tale attrazione. Abbiamo già notato l'esclamazione di Adamo di fronte alla donna, quando scopre la sua intima affinità con lei e si rende conto di trovarsi finalmente davanti a un tu. Questo grido di gioia introduce al movimento dell'unione e dell'integrazione di vita e ne costituisce il presupposto: l'uomo va verso la donna e viceversa perché solo insieme essi non sono più soli: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24). L'uomo e la donna sono progettati per essere una caro (un'unica carne), per unirsi sessualmente, ma soprattutto per unirsi nella vita e diventare, attraverso il dono reciproco amore, una persona coniugalis.

L'ultimo versetto richiama la nudità della coppia primitiva. Questa nudità originaria, reciproca e insieme non turbata dalla vergogna, esprime la libertà della relazione coniugale e rivela il significato sponsale del corpo umano, che è sessuato e quindi capace di esprimere l'amore. «Si può dire», commenta Giovanni Paolo II nelle Catechesi sull'amore umano, «che, creati dall'Amore, cioè dotati nel loro essere di mascolinità e femminilità, entrambi sono nudi perché sono liberi della stessa libertà del dono».

## La creazione dell'uomo e della donna in Gen 1

La narrazione di Gen 1 offre il testo appartenente alla tradizione più recente, quella sacerdotale: in essa, attraverso il tema dell'immagine, vengono espresse in maniera solenne l'unità dell'uomo e della donna e la finalità procreative della sessualità. Create tutte le cose in sei giorni, venne infine il momento della creazione dell'uomo e della donna, come al culmine di un crescendo, perché la creatura umana è la più importante e la più significativa dell'intero creato:

*Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l'uomo a sua immagine;*

*a immagine di Dio lo creò:*

*maschio e femmina li creò. (Gen 1, 26-27)*

In forza di un unico atto creativo, l'uomo e la donna emergono all'esistenza insieme: ambedue sono esseri umani, ambedue creati a immagine di Dio come due realizzazioni diverse, ma complementari dell'unica immagine divina. L'uomo è immagine di Dio nella dualità di maschio e femmina: né il maschio né la femmina sono, presi isolatamente, immagine di Dio. La dialogicità dei sessi diversi già si apre al dono, all'amore, alla fecondità, riproducendo così l'immagine di Dio, che è essenzialmente amore che si dona.

L'agiografo, utilizzando abilmente i pronomi personali, passa da singolare «lo creò» al plurale «li creò» e sottolinea da un lato l'unità di origine e quindi la comune dignità dell'uomo e della donna, dall'altro la distinzione dei sessi e delle persone.

All'uomo e alla donna, come coppia, è affidata la creazione di cui la creatura umana è il coronamento e il punto di arrivo. A essi si rivolge la benedizione della fecondità mediante la quale trasmettere l'immagine di Dio di uomo in uomo e sottometeranno a sé e ai loro discendenti tutto il cosmo:

*Dio li benedisse e Dio disse loro:*

*«Siate fecondi e moltiplicatevi,*

*riempite la terra e soggiogatela,*

*dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo*

*e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gen 1,30)*

In conclusione, secondo Gen 1-2, la coppia umana è creata nell'uguaglianza della dignità e nella distinzione dei ruoli per un progetto di comunione e di fecondità: sin dal principio il matrimonio è segnato dalle due dimensioni inscindibili dell'amore, unione e procreazione.

*Tratto da: Sessualità, matrimonio, famiglia. Maurizio Pietro Faggioni, EDB 2010.*

## OBIETTIVO

Utilizzando delle scene tratte dal film Cast away e come riferimento i versetti di Genesi 2,18-20, si vuole aiutare i giovani a comprendere che l'uomo è stato creato da Dio come essere relazionale. Comprendere che l'uomo è stato pensato per la relazione. L'uomo non basta a se stesso e nella solitudine muore. Leggere queste relazioni come un percorso che dalla nascita trova compimento nel dono di sé all'interno della vocazione al matrimonio o alla vita consacrata.

Questa prima scheda ha in particolare l'obiettivo di riflettere sul fatto che Dio non ha creato un uomo autosufficiente ma bisognoso di un altro essere umano per crescere.

## MATERIALE

- Videoproiettore
- Casse audio
- Allegato 2A: filmato tratto dal film "Cast Away"

## PER IL CATECHISTA

Trama di Cast away (su un cui spezzone, in Allegato 2A, si basa l'attività): Chuck Noland è un agente di una compagnia di trasporti. Vive a Memphis, ha una ragazza, Kelly. I due sono molto innamorati. Mentre da Memphis vola verso la Thailandia per lavoro, il suo aereo precipita in mare. Si salva miracolosamente e si trova su un'isola deserta. Solo. Si tratta di sopravvivere. Beve il succo delle noci di cocco, succhia la polpa dei granchi, si ferisce coi coralli. Disegna due occhi e un naso su un pallone (trovato tra i detriti dell'aereo caduto portati dal mare sull'isola), lo chiama Wilson, sarà il compagno con cui parlare, per non impazzire. Ma la solitudine è terribile da sopportare: il tempo passa inesorabile e nessuno sembra cercarlo tanto che Chuck pensa di uccidersi. Passano quattro anni. Chuck tenta la carta disperata della fuga dall'isola. Con una zattera supera la

barriera corallina. Il tentativo riesce ma durante una tempesta cade in mare l'"amico Wilson" che Chuck disperatamente, rischiando di affogare, tenta inutilmente di salvare. È stremato, quasi morente, quando una nave lo raccoglie. Torna alla vita, ma non normale. Tutti lo credevano morto. Kelly si è sposata e ha un figlio. Si ritrovano, l'amore è rimasto intatto, ma la realtà li deve dividere. Chuck è morto e tornato alla vita, e dovrà dolorosamente ricominciare. E c'è dell'altro: l'isola solitaria non è un paradiso perduto, è un inferno. Valgono di più i rapporti. Meglio se si trasformano in sentimenti forti. Ed è questa la differenza con Robinson Crusoe, che trecento anni prima lasciava la sua isola, dopo ventotto anni, a malincuore. E quell'isola sempre grigia, sempre tempestosa.

## ATTIVITÀ

Domanda: Immagina di naufragare su un'isola deserta che ti offre cibo e acqua in abbondanza per sopravvivere. Di cosa senti di aver bisogno?

A questo punto si fa vedere il video tratto dal film Cast away (Allegato 2A).

Di seguito si suggeriscono alcune domande.

- Qual era la più grande disperazione di Chuck?
- Perché la solitudine è motivo di disperazione?

Lettura e riflessione sul testo biblico (Gen 2, 18-20)

Di seguito si suggeriscono alcune domande.

- Qual è il problema di Adamo?
- Perché non gli basta tutto quello che il Signore aveva già creato?
- Cosa gli mancava?
- E tu ti senti mai solo? Quando ti capita?
- Pensando alle varie fasi della tua vita a partire dall'infanzia, quali sono stati gli «aiuti» e come ti hanno «corrisposto»?
- Hai bisogno ancora di qualche «aiuto»?

## BRANO DI RIFERIMENTO

---

### Dal libro della Genesi (Gen 2, 18-20)

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.

## PREGHIERA

---

Appena mi muovo, appena faccio qualcosa,  
mi accorgo che ho bisogno, attorno a me,  
di tante mani, di tanti piedi...  
di tante persone, le più diverse.  
Mi sento come una piccola rotellina  
di un immenso ingranaggio.

Signore, mi hai legato agli altri  
con un nodo fortissimo che nessuno può sciogliere.  
Se anche mi metto fermo, immobile,  
chiuso in casa, in poltrona,  
non posso non pensare  
che mille persone hanno lavorato  
per consentirmi di stare così.

Signore, se anche chiudo gli occhi  
e, fermo, mi limito a pensare,  
vedo tanti "altri" che danno corpo ai miei pensieri.  
Non vivrei, non farei niente senza gli altri.  
Gli "altri" così necessari anche se a volte così pesanti.

Signore, aiutami a rimanere legato agli altri.  
Perché se io non posso rinunciare a loro  
anche essi non possono fare a meno di me.



## LETTERA PASTORALE

---

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi i paragrafi 18 e 23-25 della Lettera Pastorale "Rimanete nel mio amore".

## OBIETTIVO

Comprendere che l'uomo è pensato come comunione. L'essere maschio e femmina sono realizzazione dell'immagine e somiglianza di Dio che è Trinità.

## MATERIALE

- Filmato sulle differenze tra maschio e femmina, in Allegato 3A.

## ATTIVITÀ

Dividere il gruppo in maschi e femmine. Ogni gruppo scrive quali sono le caratteristiche del "mondo opposto". Si confronti il risultato ottenuto.

Alla fine, divisi ancora in gruppo o tutti insieme, si risponde a queste domande:

- Al di là dell'aspetto fisico, in cosa si differenziano maschi e femmine?
- Quali atteggiamenti definiresti maschili e femminili?
- Che cosa accomuna ragazzi e ragazze? Quali atteggiamenti?
- Qual è la prima cosa che ti colpisce di un ragazzo/a? Perché?

Lettura e riflessione sul testo biblico (Gn 2, 21-25)

Di seguito si può partire da questa domanda: perché secondo te Dio ha pensato e creato l'uomo maschio e femmina?

## BRANO DI RIFERIMENTO

### Dal libro della Genesi (Gen 2, 21-25)

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

«Questa volta

è osso dalle mie ossa,

carne dalla mia carne.

La si chiamerà donna,

perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

## SUGGERIMENTI PER IL CATECHISTA

Prima di rispondere all'ultima domanda ("perché Dio ha pensato e creato l'uomo maschio e femmina?"), spiegare il significato del testo biblico utilizzando, se necessario, la scheda introduttiva allegata all'inizio della sezione "Creati a immagine dell'amore".

Sarebbe bello riuscire a far emergere che l'uomo e la donna sono naturalmente fatti per la comunione poiché creati a immagine e somiglianza di Dio che è in sé comunione trinitaria (Padre – Figlio – Spirito Santo). Questa relazione profonda che l'uomo cerca durante tutta la sua vita lo abita come qualcosa di innato e la solitudine è per l'uomo insopportabile perché non è concepita nel progetto uscito dalle mani di Dio.

Si allega un video (Allegato 3A) per "farsi quattro risate" a fine incontro...se si ritiene il caso!

## PREGHIERA

F. È bello, Signore, essere ragazze,

M. È bello, Signore, essere ragazzi.

F. Grazie, Signore, per la nostra vita;

M. sentiamo la forza e la bellezza della nostra età.

F. Ti lodiamo per le nostre diversità che ci rendono unici e irripetibili;

M. le riconosciamo come doni da valorizzare e condividere.

## PREGHIAMO TUTTI ASSIEME

---

### Dal cantico dei cantici, capitolo 2

Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline.

Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto.

Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate.

Ora parla il mio diletto e mi dice: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!

Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna.

Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza.

Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!

O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro».



## LETTERA PASTORALE

---

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi i paragrafi 18 e 23-25 della Lettera Pastorale "Rimanete nel mio amore".

## OBIETTIVO

Il tema della corporeità è stato spezzato in due parti. La prima verterà sul tema dell'uomo, la più bella delle creature e apice della creazione di Dio.

La seconda sul tema del corpo e del suo utilizzo: luogo della presenza di Dio o luogo di mercato? Riflettere sulla dignità della corporeità umana e sul suo significato.

## MATERIALE

- Video proiettore.
- Casse audio.
- Allegato 4A: video "Dove real beauty sketches".
- Allegato 4B: testo "Il corpo è mio o il corpo sono io?"
- Allegato 4C: spiegazione del brano di san Paolo.
- Allegato 4D: spot Dove "Per una bellezza autentica"
- Allegato 4E: "Il corpo delle donne"

## ATTIVITÀ

### Parte 1: E vide che era cosa molto bella

1. Questionario personale (verrà compilato singolarmente e non condiviso con il gruppo. Serve a riflettere sul video e sul brano biblico proposti in seguito)
  - Trovo che il mio corpo sia...
  - Quando mi guardo allo specchio, quello che vedo mi rappresenta?
  - Cosa vedo?
  - Se il mio corpo potesse fare dei rimproveri a me stesso, si lamenterebbe di?
  - Qual è la parte migliore e peggiore di me?
2. Visione video Dove Real Beauty Sketches (Allegato 4A)
3. Lettura e riflessione sul testo biblico (Gn 1, 27.31)
4. Di seguito si suggeriscono alcune domande.
  - Perché Dio definisce l'uomo molto bello rispetto al resto della creazione?
  - Tu ti vedi bello/a?
  - Perché è spesso difficile apprezzare la propria bellezza mentre è più facile riconoscerla negli altri?
  - Oggi, per il mondo, cosa serve per essere "belli"? E per Dio?

### Parte 2: Il corpo tempio dello Spirito

1. Lettura e discussione sul testo "Il corpo è mio o il corpo sono io" (Allegato 4B)
2. Visione video spot della Dove (Allegato 4D): per una bellezza autentica.
3. Lettura e analisi del testo di San Paolo (1 Cor 6,19-20)

## BRANI DI RIFERIMENTO

### Dal libro della Genesi (Gen 1, 27.31)

E Dio creò l'uomo a sua immagine;  
a immagine di Dio lo creò:  
maschio e femmina li creò.  
Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

### Dalla prima lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (1Cor 6, 19-20)

O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

## SUGGERIMENTI PER IL CATECHISTA

Si suggerisce di approfondire il discorso sull'utilizzo che fanno i media e i social network della corporeità. In questo caso si consiglia la visione del documentario Il corpo delle donne (Allegato 4E).

## **PREGHIERA**

---

A conclusione delle due parti della scheda si propone questa attività che poi può essere condivisa per un momento finale di preghiera.

Francesco d'Assisi ha composto il Cantico delle Creature, tu, pensando alla frase di San Paolo «Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 Cor 6, 20), componi il Cantico della Creatura..... (e poni qui il tuo nome). Puoi passare in rassegna gli organi del tuo corpo cogliendone l'aspetto estetico e funzionale oppure altri aspetti della tua corporeità che ritieni importanti.

**OBIETTIVO**

Partendo dal brano di Vangelo, si rifletta sul significato dei gesti che comunemente compiamo nella nostra vita. Prendere coscienza che i gesti sono una forma di comunicazione a volte più importante della parola. Comprendere che l'amore si manifesta attraverso gesti forti e sinceri che comunicano quello che sono.

**MATERIALE**

- Allegato 5A: commento al Vangelo.
- Allegato 5B: spiegazione sui gesti.

**ATTIVITÀ**

Lettura e riflessione sul testo evangelico (Lc 7, 36-50)

Di seguito si suggeriscono alcune domande.

- Analizza i gesti (movimenti e sguardi) che fanno i protagonisti di questo brano.
- Che cosa esprimono?
- Che cosa vede Gesù nei gesti della peccatrice? E il fariseo cosa vede?
- La donna del brano esprime i suoi sentimenti e il suo stato d'animo attraverso gesti che esprimono il suo sentimento interiore. Con quali gesti noi comunichiamo?

I gesti che compiamo possono essere:

- Veri: quelli che hanno un contenuto interiore, lo esprimono, lo comunicano e, esprimendolo e comunicandolo, lo aumentano.
- Vuoti: quelli che non hanno contenuto interiore.
- Falsi: quelli che esprimono un contenuto diverso da quello che è realmente presente nel soggetto.

Definisci la tipologia dei seguenti esempi e motiva la scelta:

- 1) Bacio di Giuda
- 2) Due attori che recitano
- 3) Lo scambio della pace in chiesa
- 4) Gli auguri di compleanno su facebook
- 5) Il bacio della mamma
- 6) Il segno della croce
- 7) Il bacio tra due fidanzati
- 8) .....

E l'unione sessuale che gesto dovrebbe essere? Quando è vero? Quando è vuoto? Quando è falso?

**BRANO DI RIFERIMENTO**

**Dal Vangelo secondo Luca (Lc 7, 36-50)**

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendo verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

## PREGHIERA

---

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno?

Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?

Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?

Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è uomo?

Signore, oggi ti dò il mio cuore.

*[attribuita a Madre Teresa]*

**OBIETTIVO**

Prendere consapevolezza che nell'uomo coesistono la fragilità tipica della condizione umana e la divinità che proviene dall'essere creati da Dio.

**MATERIALE**

- Video proiettore
- Casse audio
- Allegato 6A: video "Mai più come prima".
- Allegato 6B: video "Falling plates".

**ATTIVITÀ**

1. Video tratto da "Mai più come prima" (Allegato 6A).
2. Lettura e riflessione sul testo biblico (Gn 2,7).  
Di seguito si suggeriscono alcune domande.
  - Dove trovi questa fragilità nell'uomo?
  - E invece come si manifesta la presenza di Dio nell'uomo?
3. Video: "Falling plates" (Allegato 6B).  
Di seguito si suggeriscono alcune domande.
  - Nel video, qual è il momento in cui l'armonia inizia a sgretolarsi?
  - Nella tua vita, nel tuo corpo, nelle relazioni che vivi, c'è armonia o disordine?
  - Un giovane oggi come riempie la sete di amore che possiede?
  - Credi che seguire Gesù e il Vangelo possa portarti a una vita piena, realizzata, felice?
  - Hai mai conosciuto qualcuno che porta in sé questa armonia?
  - E tu, ne hai mai fatto esperienza?

**BRANO DI RIFERIMENTO****Dal libro della Genesi (Gen 2, 7)**

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

**SUGGERIMENTI PER IL CATECHISTA**

Per aprire l'incontro, si suggerisce di mostrare il video tratto dal film Mai più come prima. Max, il ragazzo tetraplegico, ha perso il suo migliore amico in un incidente in montagna. Questa perdita innesca in lui e negli altri protagonisti del film una riflessione sul senso della vita. In questa scena Max rivendica verso la madre, eccessivamente protettiva, il fatto di non essere quella fragilità fisica che la madre vede come unica sua dimensione.

In seguito si legga il brano della genesi. Aiutati dalle domande e dal video, si cerchi di riflettere su quella che è la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale, ma anche sulla grandezza dell'uomo che si manifesta nell'apertura a Dio, nell'infinito desiderio di felicità, nell'eterna incompletezza cercata molto spesso in ciò che non riempie completamente.

## PREGHIERA

---

### Dal Salmo 8

O Signore, Signore nostro,  
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!  
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,  
con la bocca di bambini e di lattanti:  
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissato,  
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,  
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,  
di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi:  
tutte le greggi e gli armenti  
e anche le bestie della campagna,  
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
ogni essere che percorre le vie dei mari.

O Signore, Signore nostro,  
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!



## LETTERA PASTORALE

---

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi i paragrafi 29-30 della Lettera Pastorale "Rimanete nel mio amore".

## OBIETTIVO

Dopo aver riflettuto, nella scheda precedente, sulle fragilità dell'uomo ma anche sulla sua inquietudine che nasce dal desiderio di infinito che lo abita, questa scheda vuole affrontare il tema dell'incarnazione di Dio:

- Dio che entra nella fragilità della carne per rispondere al desiderio di eterno dell'uomo;
- L'amore gratuito di Dio che dal "in principio" ci ha amati;
- La novità per la nostra vita che nasce da questo avvenimento e la conseguente responsabilità che nasce nel cristiano come risposta libera all'iniziativa gratuita di Dio.

## MATERIALE

- Video proiettore
- Casse audio
- Allegato 7A: riflessione di Benedetto XVI
- Allegato 7B: video "La vita è un dono"
- Allegato 7C: testo "La vita è un dono"

## ATTIVITÀ

1. Lettura e riflessione sul testo evangelico (Gv 1, 14)  
Di seguito si suggeriscono alcune domande.
  - L'uomo è uno strano miscuglio di grandi desideri, che non riesce a realizzare. Allora ha bisogno dell'impossibile, di chiedere la luna... oppure di incontrare Dio. Incarnazione è una parola tecnica, significa che Dio, che per definizione è Spirito, è Altrove, è Pienezza, è Infinito, è Incommensurabile, è Eterno, diventa carne, sangue, vene, muscoli, respiro, sudore, fatica. Siamo talmente abituati a questa affermazione che al sentire queste parole rimaniamo completamente indifferenti. Ma ci pensiamo: l'Eterno è in mezzo a noi, il Tutto è qui! La carne di Dio ha attraversato in Cristo tutto il ventaglio dell'esperienza umana: il lavoro, il sudore, il fallimento, la gioia, il sorriso, il pianto, la stanchezza, la noia, il tradimento, l'amicizia... e ha reso quindi ogni vissuto umano – in unione con Cristo – un luogo di incontro con il Dio trascendente, che salva quella singola e apparentemente insignificante esperienza. Tra l'anno 0 e l'anno 30 d.C., nell'Impero Romano c'erano milioni di schiavi, che gridavano a Dio giorno e notte chiedendo giustizia per la loro sofferenza. E Dio cosa faceva? Sgabelli! Questo è un mistero enorme, questi 30 anni di Nazareth, di quotidianità, di timbrare il cartellino tutti i giorni, di fare pranzo. Questi 30 anni di cui il Vangelo non ci dice nulla, sono talmente pieni di significato, che se avessimo il coraggio di guardarli e di crederci, cambierebbero la nostra vita. Non sarebbe più una maledizione andare a scuola, non sarebbe più un peso andare al lavoro, non sarebbe più una frustrazione rimanere in casa a lavorare. Sto facendo quello che Dio ha fatto. Allora vuol dire che ha senso!
  - Cosa significa l'affermazione "Dio è uno di noi?"
  - Noi questo lo crediamo perché il Vangelo lo dice, ma cosa vuol dire concretamente?
  - E cosa cambia nella mia vita che Gesù sia venuto?
  - Gesù è nato in me? C'è stato un momento in cui abbiamo avuto la percezione che Dio sia entrato? Un avvenimento, una preghiera, un ritiro, una Messa, un qualunque cosa che mi ha smosso? Poter dire prima non lo conoscevo, adesso lo conosco?
2. Prendendo spunto dalla riflessione di papa Benedetto XVI sul significato del dono (la riflessione si trova all'Allegato 7A):
  - Quali sono i doni che tu pensi di aver ricevuto gratuitamente nella tua vita?
  - Cosa saresti disposto a donare di te stesso? Raccogliete tutte le vostre intenzioni e, come segno, portatele all'altare durante la S. Messa di Natale.

«In quella notte santa, a Natale, Dio, facendosi carne, ha voluto farsi dono per gli uomini, ha dato se stesso per noi; Dio ha fatto del suo Figlio unico un dono per noi, ha assunto la nostra umanità per donarci la sua divinità. Questo è il grande dono. Anche nel nostro donare non è importante che un regalo sia costoso o meno; chi non riesce a donare un po' di se stesso, dona sempre troppo poco; anzi, a volte si cerca proprio di sostituire il cuore e l'impegno di donazione di sé con il denaro, con cose materiali. Il mistero dell'Incarnazione sta ad indicare che Dio non ha fatto così: non ha donato qualcosa, ma ha donato se stesso nel suo Figlio Unigenito. Troviamo qui il modello del nostro donare, perché le nostre relazioni, specialmente quelle più importanti, siano guidate dalla gratuità dell'amore». (Benedetto XVI)

## BRANO DI RIFERIMENTO

---

### Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1, 14)

E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi;  
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,  
gloria come del Figlio unigenito  
che viene dal Padre,  
pieno di grazia e di verità.

## SUGGERIMENTI PER IL CATECHISTA

---

Se si vuole approfondire il tema del dono, si può riflettere in modo più approfondito facendosi aiutare dalla canzone “La vita è un dono” (Allegato 7B) e dal commento (Allegato 7C).

## PREGHIERE

---

Prendi, Signore, e ricevi  
tutta la mia libertà, la mia mente.  
il mio intelletto e la mia volontà,  
tutto ciò che ho e possiedo.  
tutto mi stato donato da te.  
A te, signore, io lo restituisco.  
Tutto appartiene a te,  
fanne ciò che vuoi.  
Donami il tuo amore, la tua grazia,  
questo mi basta

*Madre Teresa di Calcutta*

Figlio di Dio, nel tuo amore sei venuto tra noi a fare tutte le cose nuove.  
Perché io parli del tuo amore a chi mi ascolta donami il tuo amore.  
Dio Altissimo Tu sei disceso dal cielo per abitare con noi peccatori.  
Perché io racconti la bellezza del Tuo amore donami di salire dove Tu abiti.  
Nel Tuo amore per noi Tu hai accettato con pazienza di essere inchiodato sulla croce.  
Perché io parli della Tua bontà fa' scorrere nelle mie vene sangue Tuo che dona la vita.  
Nel Tuo amore bruciante permetti che la mia bocca annunci con forza la Tua buona notizia.  
Donami di cantare a piena voce la Tua gloria tra le genti di questa terra.

*Giacomo di Sarug*



## LETTERA PASTORALE

---

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi i paragrafi 19-22 e 26-28 della Lettera Pastorale “Rimanete nel mio amore”.

## OBIETTIVO

Attraverso una veglia all'inizio dell'avvento vogliamo far intuire ai ragazzi che il mistero dell'Incarnazione è un dono d'amore di Dio attraverso la figura di Nicodemo che dal buio dei suoi dubbi è chiamato a nascere dall'alto cioè dall'Amore.

## MATERIALE

- Schema della veglia di Avvento (sarà disponibile sul sito web dell'Ufficio di Pastorale Giovanile dopo il 15 ottobre).

## PER IL CATECHISTA

*Da una riflessione di Pasquale Iannamorelli:*

Nicodemo non è un pastore di Betlemme, non è Giuseppe, non è Erode, non è uno dei magi. Cosa c'entra allora con il Natale?

Mi ha sempre incuriosito e attratto, questo personaggio secondario del Vangelo di Giovanni, un'ombra che si muove nel buio, ma comunque una figura molto moderna per i suoi mille interrogativi e titubanze. Nicodemo è l'uomo della paura, l'uomo del dubbio, l'uomo in ricerca, l'uomo della rinascita.

In Giovanni l'oscurità coincide spesso con l'ambiguità, il turbamento. È notte quando si scatena la tempesta sul mare e Gesù raggiunge i suoi camminando sulle acque (6,16); è notte quando Giuda esce dal cenacolo per andare a consegnare il Maestro (13,30); è notte quando Maria di Magdala scopre la tomba vuota (20,1). È notte quando Nicodemo va a parlare con Gesù (3, 1-21) o quando aiuta a dare sepoltura al suo corpo (19,39). Nicodemo è uno scettico, non perché rinuncia alla verità, ma perché è un uomo che si pone delle domande. Anche la fede, nel suo nucleo più genuino, è una proposta sempre messa in discussione dal dubbio. Altrimenti assume un carattere fondamentalista nel senso più volgare della parola ed usa la religione come illusione.

Le persone che mi fanno più paura sono quelle che non dubitano mai, che non si interrogano mai, che non sono aperte al nuovo, che sono incapaci di guardare fuori del ghetto, partito, gruppo, squadra, movimento, religione... Non sta forse nel dubbio la tipicità dell'uomo? Imparare a vivere positivamente il dubbio, osare rimettere in discussione ogni mattina le certezze acquisite ieri per inserirle meglio nella vita quotidiana che passa, aprire gli occhi sia sul grigiore cupo di certe giornate che sugli stupori di fronte a una gemma in primavera, sperare che ciò che mi affligge oggi possa essere portatore di slancio domani, non è forse questo un atteggiamento di fede nella vita, in un chicco di grano che muore per portare frutto?

Solo quando non abbiamo più nulla, scompare la paura. E non si tratta solo di oggetti, di denaro, di immobili, di cose preziose. Nicodemo aveva paura di perdere la sua onorabilità, la sua autorità facendosi sorprendere con un poco di buono come Gesù. Ma al tempo stesso non rimane immobile, non gli basta approfondire con i suoi colleghi dottori della legge i temi che gli stanno a cuore, si avventura in mare aperto, pur usando una prudente e impaurita circospezione; vuole confrontarsi con quel Maestro tanto avversato dai farisei suoi amici. Questo perché è un uomo in ricerca, alla ricerca della luce. È confuso, crede in Gesù ma nello stesso tempo non riesce a decidere di seguirlo. Passerà gradatamente dalla titubanza figlia della paura dell'altrui opinione, all'esperienza umile della ricerca incessante e ostinata che farà di lui un testimone. Nicodemo, durante quel colloquio serrato, partecipato, anche duro con Gesù, non capisce che è essenziale nascere. Cosa significhi nascere dall'alto forse lo comprende e ne fa esperienza proprio nel giorno della morte di quel Maestro che ha voluto incontrare di notte. È a partire da questa esperienza di morte e di vita che Nicodemo, da discepolo incredulo, diviene credente: si rinasce veramente quando non si ha più nulla da perdere.

Nella nostra tradizione cattolica abbiamo posto in relazione la parola rinascita con due sacramenti, il battesimo e la confessione, intesi come purificazione dal peccato: parola questa relegata nella sfera religiosa, ma che si traduce in parole umanissime e laiche: menzogna, ingiustizia, prepotenza, violenza, indifferenza, egoismo, viltà, complicità, tradimento, disumanità.

Nel Vangelo c'è una pagina che non cesserà mai di mettere lo scompiglio nei facili e comodi allineamenti dei cristiani con la mentalità mondana di ogni società e cultura: la lavanda dei piedi. Quando chi è posto in autorità, tradendo anzitutto la sua libera coscienza responsabile, pretende di sovrapporsi e di violentare la

libertà di un suddito – bisognerebbe dire meglio di un corresponsabile – squalifica la sua autorevolezza. Non può esigere più né ossequio né obbedienza. È anarchia? Sì, ma per “rovesciare i potenti dai loro troni e innalzare gli umili” (Luca 1,52).

Nicodemo credeva di avere davanti a sé un qualsiasi maestro, un suo collega; invece incontra la luce, nonostante sia notte fonda. È come se la sua figura camminasse ai margini, attento alla vicenda di Gesù, ma da lontano e assaporando l'ambiguità, il disorientamento, il dubbio. Egli ora deve scegliere se stare nella notte in cui si muove o se scegliere la luce, rinascere.

Dall'impaurito, indeciso, dubbioso Nicodemo ho imparato che nascere non basta. È per rinascere che siamo nati. Ogni giorno. Rinascere più liberi, rinascere più vivi, rinascere più vigili, rinascere più resistenti, rinascere più appassionati, rinascere più entusiasti, rinascere più ricchi di gioia, rinascere più capaci di tenerezza...

Ecco perché Nicodemo è, a pieno titolo, un personaggio natalizio. Rinascere continuamente è il mio augurio di Natale. Per me e per voi.

## ATTIVITÀ

---

Questa scheda propone la Veglia di Avvento. Come di consueto, suggeriamo che tale veglia sia effettuata a livello Foraniale: in questo modo, oltre ad alimentare la “rete” di contatti e amicizie inter-parrocchiali, sarà possibile anche contare su un numero maggiore di partecipanti, creando così un clima di maggior ecclesialità nella preghiera.

## BRANO DI RIFERIMENTO

---

### Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 3, 1-8)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

## OBBIETTIVO

Scoprire che i 10 comandamenti non sono imposizioni o norme da seguire "alla cieca", ma una vera e propria "ricetta d'amore" che Dio dona al suo popolo, il quale in libertà è invitato a seguire la strada da essi tracciata. Non a caso Dio si presenta fin da subito come il Dio della libertà: "io sono il Signore, Dio tuo, che ti ha *liberato* dal paese d'Egitto".

## PER IL CATECHISTA

### "Chi ama Dio ami anche suo fratello!"

"Dio è amore...se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri...noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi...Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo...Se uno dice: «lo amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello" (1Gv 4,8.11.16.19-21)

Dio è amore e noi tutti siamo chiamati ad amarci reciprocamente in modo concreto, perché l'amore non è formale, l'amore è reale, vivo, vero, concreto. Dio ci ha amati e se Dio ci ha amati anche noi dobbiamo amarci fra di noi. Infatti, noi che abbiamo conosciuto che Dio ci ama e abbiamo creduto al fatto che Lui ci ama: perciò non possiamo tirarci indietro: al suo amore dato in anticipo (l'amore è un amare in anticipo e gratuitamente), siamo chiamati a rispondere con altrettanto amore a chi ci ha amato così tanto. E l'amore a Dio noi possiamo farlo vedere e lo possiamo testimoniare soprattutto nell'amore verso i fratelli, perché se uno dice di credere in Dio, al suo amore, di credere all'amore, non può che mostrarlo nell'amore verso il prossimo che incontra lungo le strade della vita. "Chi ama Dio, ami anche suo fratello!"

### Non "non fare del male", ma "fai il bene"!

Nella Bibbia c'è un personaggio, di nome Tobia, che esprime bene il pensiero degli antichi riguardo all'amore, al bene, attraverso quella che era definita la "regola d'oro" del giudeo credente: "Non fare a nessuno ciò che non piace a te" (Libro di Tobia, 4,15). È già qualcosa "non fare il male", ma non basta, non è sufficiente! Infatti, non fare del male può essere anche abbastanza facile: basta non fare niente e starsene seduti in poltrona! Ma così si fa il male peggiore: non si ama! Ecco perché Gesù ribalta questa antica "regola d'oro" e ne formula una nuova: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti" (Mt 7,12). Gesù chiede il rischio dell'amore, chiede di osare l'amore, chiede di sporcarsi le mani attraverso l'amore, chiede non di "non fare" il male, ma "di fare il bene". Questo atteggiamento evita ogni pigrizia, ogni comodità, ci invita e ci coinvolge in un amore vero, attivo, vivo verso il nostro prossimo.

### I dieci comandamenti: le 10 parole dell'amore.

Nello stesso modo vanno letti i 10 comandamenti, le regole dell'amore dell'ebreo credente (e anche del cristiano credente). Se osserviamo bene il testo delle 10 parole d'amore, possiamo subito osservare che 3 di esse esprimono l'amore verso Dio e 7 verso il prossimo.

Così possiamo già notare che con Dio e con gli altri secondo i comandamenti non c'è una relazione fredda e formale, come spesso sono le leggi civili, ma alcune "regole di vita" che regolano la relazione d'amore verso Dio e verso il prossimo. E le relazioni d'amore tra Dio e il prossimo sono strettamente legate fra loro, come ci ha detto l'evangelista Giovanni nella sua prima lettera (1Gv 4,19-21): non si può separare l'amore verso Dio da quello verso il fratello, perché chi dice di amare Dio e non ama il fratello è un

## MATERIALE

- Volendo si può utilizzare un cartellone con due colonne: da una parte i 10 comandamenti, dall'altra invece la riscrittura "in positivo" degli stessi (si veda la sezione Attività)

menzognero, un falso. Così è anche certo che chi ama il fratello ama anche Dio, perché ama ciò che Dio ama, cioè l'uomo. In secondo luogo si può anche notare che le 10 parole della relazione d'amore tra Dio e l'uomo e tra gli uomini non sono una legge qualsiasi, ma una legge d'amore, cioè nascono come risposta d'amore a Dio perché siamo stati amati da Dio in anticipo. Infatti, la chiave di lettura dei 10 comandamenti è legata al primo importantissimo versetto: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:" (Es 20,2). Che è come dire: "siccome io, Dio, ti ho amato così tanto da farti uscire dalla terra d'Egitto in cui eri schiavo, da liberarti dalla schiavitù degli Egiziani e condurti fino alla terra promessa, terra di felicità possibile, ecco che se desideri ringraziarmi e restituirmi con gratitudine amore per questo amore che provo per te, uomo, rispondimi con altrettanto amore verso di me, tuo liberatore, e soprattutto nell'amare ciò che io amo, cioè l'uomo, con un forte amore verso il prossimo". Dio ci ha amato per primo, ci ha amati in anticipo: rispondere a questo amore con la legge dell'amore espressa nei 10 comandamenti è il modo con cui rispondere all'amore di Dio per noi, è il modo con cui amare Dio e gli altri con lo stesso amore di Dio. O come diceva l'evangelista Giovanni: "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1Gv 4,16).

In sintesi: siccome Dio mi ha amato, io rispondo con amore al suo amore che mi ha raggiunto in anticipo vivendo la "regola di vita" del 10 comandamenti, cioè la legge dell'amore. La 10 parola dell'amore sono il modo con cui amo Dio e il prossimo rispondendo in modo adeguato all'amore che ho ricevuto in anticipo.

### Il di più dell'amore cristiano: "avete inteso che fu detto dagli antichi...ma io vi dico".

Quando a Gesù hanno chiesto cosa ne pensa dei 10 comandamenti o della legge dell'amore data da Dio all'antico popolo di Israele (Mt 22,34-40) egli rispose che in sintesi i 10 comandamenti si possono raccogliere in 1 solo comandamento con due risvolti: ama Dio e ama il prossimo. Ma come intendeva Gesù l'amore? Dettando la nuova "regola d'oro" (Mt 7,12), egli afferma che "tutta la legge e i profeti", cioè la sintesi dell'insegnamento della Bibbia, sta nell'amore, nel fare il bene, non solo nel "non fare il male". Anzi, nella seconda parte di cammino che il sussidio ci presenta per proseguire il nostro approfondimento, Gesù ci presenta l'amore cristiano come un "di più" di amore. Ancora una volta Gesù ci invita a superare la semplice legge con un amore senza misura (S. Agostino diceva che "la misura dell'amore è amare senza misura!"). Così, leggendo di seguito il testo di Matteo 5,20-48, che il sussidio presenterà a tappe sottolineando di volta in volta temi diversi riguardo all'amore evangelico, ci possiamo accorgere del cambiamento di orizzonte che Gesù vuole dare alla legge dell'amore cristiano.

Innanzitutto la chiave di lettura di tutto il brano è versetto iniziale: "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 5,20). Se la vostra giustizia, cioè il vostro amore, non è un "di più" d'amore rispetto a quello proposto dall'Antico testamento e che scribi e farisei seguivano ma come legge formale e fredda, non entrerete nel "regno dei cieli",

cioè nella logica dell'amore-dono, del "di più" dell'amore che ci propone Gesù nel Nuovo Testamento.

Il testo si conclude con un'espressione che ci fa dire: è impossibile allora vivere il Vangelo! Infatti come è possibile essere perfetti "come è perfetto il Padre vostro celeste"? La perfezione che ci viene chiesta non è la perfezione di Dio, cosa impossibile all'uomo, ma piuttosto è un invito ad essere "compiuti" nel "di più dell'amore" che Gesù ci ha indicato, cioè realizzati pienamente non solo come persone umane, ma anche come cristiani. E il cristiano è perfetto quando raggiunge la "santità", cioè vive in se stesso il Vangelo dell'amore e della gioia che Gesù ci ha posto fra le mani. L'uomo, immagine e somiglianza di Dio, è se stesso solo se è e se vive a immagine e somiglianza di Dio, dell'amore, del Santo. Amare nella libertà come si è amati da Dio e da Gesù compie e realizza la vita umana, la vita cristiana, la giustizia di Dio, ce è il "di più" d'amore che Gesù ha descritto nel brano evangelico.

Poi sarà possibile notare un'altra cosa importante: ogni tappa che il brano ci fa fare e che sottolineiamo anche nelle successive tappe di

questa seconda parte, inizia con queste parole: "avete inteso che fu detto dagli antichi", cioè avete letto e ascoltato cosa pensavano sull'amore gli antichi uomini che hanno accolto e vissuto la legge dell'amore, le 10 parole dell'amore o la parola di Tobia, ma io vi dico", cioè io Gesù vi dico e vi offro una progressione della strada che vi invito a fare: un amore che è un "di più d'amore" che assomigli il più possibile all'amore che io provo per voi, un amore che è più dell'amore, una misura di amore che è senza misura, smisurato, infinito, capace di fraternità nella Chiesa, di perdono e riconciliazione, di dono esclusivo e totale di se stessi, un di più d'amore maturo e fedele dentro le relazioni affettive di ogni giorno, un di più d'amore nei confronti dei nemici. E sulla croce, vi mostrerò il mio di più di amore nel dono della mia stessa vita, come il mio abbraccio d'amore che si fa perdono persino dei peccati. La Via Crucis è la Via Amoris, è la via del "di più dell'amore" cristiano, pronto a farsi dono anche verso chi è nemico o persecutore.

## ATTIVITÀ

1. Leggere il brano dei 10 comandamenti (Es 20, 1-7).
2. Provare a mettere in positivo il "non fare" dei comandamenti, cioè trasformarli in positivo: scoprirai che viene a formarsi proprio la nuova "regola dell'amore" proposta da Gesù, cioè viene alla luce come dovresti vivere i 10 comandamenti (non tanto come un "non fare il male", ma piuttosto come un "fare il bene" costruttivo e sicuramente più impegnativo, ma anche più realizzante).
3. Per preparare il gruppo alla seconda parte dell'itinerario di questo sussidio, consigliamo di leggere con attenzione il testo di Mt 5, 20-48 tenendo presenti le chiavi di lettura proposte nella commento al brano stesso.

## BRANI DI RIFERIMENTO

### Dal libro dell'Esodo (Es 20, 1-17)

Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

### Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 20-48)

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

## OBIETTIVO

Questa scheda presenta alcuni spunti di confronto con i ragazzi. Assieme al papa Francesco o Benedetto XVI si può entrare nelle profondità della fraternità. Ogni uomo è chiamato a vivere la fraternità, a entrare in rapporto con le altre persone in modo pieno, e così costituire il fondamento della Chiesa.

## MATERIALE

- Bibbia.
- Allegato 10A: Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2014.
- Allegato 10B: Messaggio di Papa Benedetto XVI per la Quaresima 2012.
- Allegato 10C: Storie.

## PER IL CATECHISTA

Nel brano di Vangelo che fa da filo conduttore a questa scheda, Gesù inizia ad affrontare l'argomento delle relazioni fraterne, ad esporre il vero significato del comandamento. Il Signore non proibisce in un modo assoluto di adirarsi. L'ira, quando è diretta contro il peccato è lecita. «Adiratevi ma non peccate» dice san Paolo (Ef 4,26). Gesù guarda gli ipocriti farisei «con indignazione» (Mc 3,5). Egli parla qui di un'ira piena di odio contro il fratello. Nella prospettiva completamente nuova del Discorso della Montagna, ogni mancanza d'amore verso il prossimo comporta la stessa colpevolezza dell'omicidio. Infatti la collera, l'ira, il disprezzo dell'altro si radicano in un cuore sprovvisto d'amore. In questo caso l'ira è peccaminosa; è disubbidienza al sesto comandamento; è l'omicidio che si svolge nel cuore, benché non sia ancora arrivato alle mani. «Chiunque odia il suo fratello, è omicida» (1Gv 3,15). La vita dell'uomo è sacra perché è stata creata da Dio ed ha come scopo principale quello di tornare a Dio. Solo Dio è il

Signore della vita dal suo inizio alla sua fine; nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente (Catechismo Chiesa Cattolica n. 2258). Per Gesù non s'infrange la Legge solo uccidendo, ma anche con tutte quelle azioni che tentano di distruggere o "vanificare" l'altro. Gesù dimostra qui che la legge di Dio è «giudice dei pensieri e delle intenzioni del cuore»; che non è destinata a reprimere solo gli atti violenti, ma pur anche le malvagie disposizioni dalle quali essi procedono. Egli riconduce il Patto alla sua origine, allo spirito che l'ha prodotto, e combatte il peccato nella sua sorgente, ipocritamente risparmiata dai Farisei.

Il catechista può approfondire la tematica leggendo i messaggi di Papa Francesco e di Benedetto XVI (in Allegato 10A e 10B). Per l'attività si può leggere anche una delle storie proposte all'allegato 10C.

## ATTIVITÀ

Si può partire da un brainstorming sulla parola fraternità e così cogliere le idee dei ragazzi. Poi si può utilizzare il commento al Vangelo, un allegato o una storia e intavolare un confronto con i ragazzi sul tema proposto, cercando di far cogliere la bellezza, la preziosità di questa esperienza. Cercando di estrarre anche il modo di viverla. Spesso non ci badiamo nemmeno alla ricchezza, all'esigenza della fraternità ma è necessario riscoprirla e viverla.

Si può concludere l'incontro leggendo il brano di Vangelo e una delle preghiere proposte.

## BRANI DI RIFERIMENTO

### Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 21-22)

Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio". Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna.

### **Vorrei nel mio volto**

*Tratto da Ragazzi della Piccola Fraternità, di S. Zenetto*

Vorrei nel mio volto  
uno sguardo limpido e dolce  
che trasmetta serenità e pace,  
gioia di incontrare i fratelli  
con sentimenti di tenerezza,  
il volto di Dio;  
un bel sorriso umano  
che esprima gioia di vivere,  
enorme allegria,  
amore verso tutti,  
il volto di Gesù;  
la mitezza del suo essere  
espressa con gesti generosi,  
cantare e ballare insieme a lui  
perché mi sento amato.  
Il tuo volto, Gesù, vorrei fosse il mio.

### **Tu ci sei necessario, o Cristo**

*Paolo VI, Lettera pastorale alla Diocesi di Milano, 1955*

O Cristo, nostro unico mediatore,  
Tu ci sei necessario:  
per vivere in Comunione con Dio Padre;  
per diventare con te,  
che sei Figlio unico e Signore nostro,  
suoi figli adottivi;  
per essere rigenerati nello Spirito Santo.  
Tu ci sei necessario,  
o solo vero maestro  
delle verità recondite e indispensabili  
della vita,  
per conoscere il nostro essere  
e il nostro destino, la via per conseguirlo.  
Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,  
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;  
per avere il concetto del bene e del male  
e la speranza della santità;  
per deplorare i nostri peccati  
e per averne il perdono.  
Tu ci sei necessario,  
o fratello primogenito del genere umano,  
per ritrovare le ragioni vere della fraternità  
fra gli uomini,  
i fondamenti della giustizia,  
i tesori della carità,  
il bene sommo della pace.  
Tu ci sei necessario,  
o grande paziente dei nostri dolori,  
per conoscere il senso della sofferenza  
e per dare ad essa un valore di espiazione  
e di redenzione.  
Tu ci sei necessario,  
o vincitore della morte,  
per liberarci dalla disperazione  
e dalla negazione,  
e per avere certezze  
che non tradiscono in eterno.  
Tu ci sei necessario, o Cristo,  
o Signore, o Dio-con-noi,  
per imparare l'amore vero  
e camminare nella gioia e nella forza  
della tua carità,  
lungo il cammino della nostra vita faticosa,  
fino all'incontro finale con Te amato,  
con Te atteso,  
con Te benedetto nei secoli.

## OBIETTIVO

Aiutare i ragazzi a cogliere l'importanza del perdono nel rapporto con i fratelli.

## MATERIALE

- gli allegati stampati da consegnare ai ragazzi;
- per i video: computer, videoproiettore e in caso internet.

## PER IL CATECHISTA

Questa scheda presenta molti spunti per una discussione – confronto con i ragazzi. Ci sono vari allegati e proposte di video per intavolare un dibattito sul perdono nelle relazioni e aiutare i ragazzi a cogliere qual è il fondamento del perdono.

## ATTIVITÀ

Partendo dal commento sul Vangelo, da un allegato o da un video intavolare un confronto con i ragazzi sul tema del perdono. Si può concludere l'incontro leggendo il brano di Vangelo e con una delle preghiere proposte.

## BRANI DI RIFERIMENTO

### Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 23-24)

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

### Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18, 21-22)

Pietro gli si avvicinò [a Gesù] e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».



## LETTERA PASTORALE

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi i paragrafi 37-40 e 49 della Lettera Pastorale "Rimanete nel mio amore".



## IL CUORE NUOVO

# CELEBRARE IL SACRAMENTO DEL PERDONO

A cura di don Loris Della Pietra  
Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Liturgia

Nel tempo, la celebrazione di questo sacramento è passata da una forma pubblica - perché all'inizio si faceva pubblicamente - a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale. Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana<sup>1</sup>.

Con lo stile immediato e incisivo che lo contraddistingue, papa Francesco mette in luce alcuni aspetti fondamentali che costituiscono la prassi della Chiesa nell'esperienza del perdono invocato e accolto. Molti infatti si chiedono la ragione del confessarsi, del dover dire i peccati al sacerdote, di una serie di "pratiche", quando potrebbe essere sufficiente l'incontro personale e interiore con il Signore.

Di fronte al dramma del peccato che "mette in crisi" la dignità battesimale, la Chiesa ha saputo intavolare cammini di penitenza per ricordare il dono supremo del perdono e l'impegno del credente per lavorare su stesso e così rispondere all'amore di Dio. Non, dunque, un fatto personale, individuale, interno e invisibile, ma una pluralità di azioni, di gesti, di parole e di tempi che valorizzano la dimensione corporea ed ecclesiale, il corpo personale e quello comunitario, i soggetti del peccato e della grazia finalmente ridonata.

Perché, allora, un rito per accogliere il perdono di Dio? È quanto mai necessario rispondere a questa domanda per poter cogliere a fondo la ricchezza della celebrazione del sacramento del perdono. La nostra mentalità si vive un pregiudizio di fondo e cioè che le conseguenze comportamentali della penitenza cristiana precedano e superino la sua celebrazione. Detto altrimenti, il sacramento della penitenza e della riconciliazione risulta essere quello *meno celebrato*, non perché pochi si accostino alla confessione, ma perché la stessa confessione assume sovente le sembianze di un dialogo o di un'analisi più o meno particolareggiata della propria vita e raramente se ne percepisce la natura rituale.

Riscoprendo la natura celebrativa del sacramento del perdono è possibile comprendere che la confessione del peccato è sempre innanzitutto confessione di lode e di fede nel Dio che opera cose grandi nella vita degli uomini, è ascolto di una Parola che suscita la conversione attesta la misericordia, è richiamo permanente della radice battesimale ed eucaristica della riconciliazione, è azione efficace che muta la situazione malata in vita rinata. Il sacramento della penitenza è proprio questo nuovo annuncio dell'amore di Dio che si è attuato in prima battuta nei sacramenti dell'iniziazione cristiana e che ha nella comunità, e non principalmente nell'individuo, il contesto della sua attuazione<sup>2</sup>.

Uno sguardo, anche rapido, alla storia della penitenza nella Chiesa permette di conoscere la varietà delle forme con le quali nel tempo "fare penitenza" è diventato possibile. Tornare ad attingere alla passione di Dio per l'uomo, dopo il naufragio del peccato, è stato ed è l'obiettivo di una Chiesa che non ha cessato di prendersi a cuore la "salute" globale del credente proponendogli al preghiera intensa, le opere di misericordia, il pellegrinaggio, il digiuno ed altre iniziative, e

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso* all'Udienza Generale del 19 febbraio 2014.

<sup>2</sup> Per chiarire il legame del "quarto sacramento" con i primi tre riguardanti l'iniziazione cristiana, cfr. A. GRILLO, *Riti che educano. I sette sacramenti*, Cittadella, Assisi, 2011, pp. 89-97.

accordandogli il perdono, quale ministra della grazia, nel sacramento. Portando nel cuore sempre una certezza: che la vita, con la forza di Dio e la risposta fiduciosa dell'uomo, può davvero cambiare e configurarsi al modello di Cristo<sup>3</sup>! Che questo sacramento sia prima e più di ogni altra cosa una celebrazione sta a dire che prima dei compiti e delle norme, c'è *un dono da ricevere e da riconoscere*, un dono immeritato che è dato in modo singolare *grazie alla mediazione dei riti*. Il fatto che oggi si pratichi la confessione in qualsiasi luogo e circostanza la dice lunga sulla difficoltà a celebrare il perdono di Dio mentre è facile scivolare verso le dinamiche, doverose peraltro, della "direzione spirituale".

## Il perdono di Dio celebrato dalla Chiesa

Se ci poniamo in ascolto delle Premesse teologiche del *Rito della Penitenza* (RP), il libro liturgico che guida la celebrazione di questo sacramento, emergono due aspetti centrali.

1. "Il mistero della riconciliazione nella storia della salvezza" è indisciungibile dalla dimensione penitenziale. Il dono di grazia di Dio Padre nel suo Figlio attende sempre la risposta dell'uomo nella forma della conversione. Nella descrizione delle parti del sacramento, secondo lo schema classico, al primo posto c'è la conversione a Dio (*contrizione*) da cui dipende la verità della penitenza stessa (RP 6a). La conversione è l'elemento che dà unità a tutte le parti del sacramento.
2. Le azioni concrete del penitente che intende cambiare vita sono dunque costitutive del cammino di conversione. È la condizione dell'uomo peccatore e la sua volontà di vivere da creatura rinnovata dall'amore di Dio.

Qui si comprende la necessità di un *rito della penitenza*. Celebrare significa attestare che la conversione è dono di Dio e fare penitenza significa accettare il giudizio della Parola di Dio sulla propria vita. Tale dono previo di Dio non accade nonostante o al di fuori di un rito o, al massimo, in occasione di un rito, ma *il rito della Chiesa dice e compie l'evento di grazia*.

Per tale ragione la nostra prassi penitenziale non può fare a meno di tempi e di luoghi, oltre che di linguaggi per dire il perdono di Dio e la conversione dell'uomo.

- a) Circa i *tempi*, fermo restando che ogni momento può essere adatto a questo sacramento, la Quaresima rimane il tempo più adatto per la celebrazione del sacramento della Penitenza. È bene non scivolare verso una celebrazione "sempre e comunque", ma determinare tempi particolari per preparare e vivere il sacramento affinché possa essere davvero l'irruzione della grazia di Dio nei tempi dell'uomo.
- b) Circa i *luoghi*, assistiamo ad una certa indifferenza o trascuratezza, certamente debitorie della concezione intimistica della confessione che considera del tutto irrilevante, se non dannoso, ogni possibile "condizionamento" comunitario. È sconsolante constatare che si confessa un po' ovunque (squallidi corridoi, aule di catechismo, gradinate di chiese) così che la cura dello spazio e del tempo per il sacramento viene mortificata da una pratica frettolosa o senza tempo. L'attenzione allo spazio è richiesta dal dispiegarsi delle azioni rituali le quali devono poter esprimersi adeguatamente per incidere nei corpi e nei cuori. Anche nel caso della confessione individuale, la celebrazione di questo sacramento è azione liturgica dove il convenire e il sostare, l'ascolto e l'invocazione, le posture del corpo penitente e risollevato dalla grazia e la gestualità del ministro del perdono devono poter trovare uno spazio felice perché l'uomo peccatore faccia esperienza di penitenza e riconciliazione.
- c) Le forme celebrative previste dalla Chiesa sono intessute di *linguaggi* da mettere in atto. Dall'accoglienza umana e cordiale, alla proclamazione della Parola, alla differenziazione delle posture, al gesto centrale dell'imposizione delle mani sul capo del penitente per trasmettere l'energia dello Spirito che fa nuove tutte le cose. Una delle regole di base dell'esperienza liturgica è che ad essere *decisivo è il modo di compiere le azioni*. Non solo ciò che si dice, ma l'atto del dire. Se questo è vero, tutti i linguaggi concorrono alla realizzazione dell'evento sacramentale. Anche la prima forma (confessione individuale) non può essere sottratta a questo gioco al plurale. Anch'essa, infatti, prevede il modello tipico:
  - riti iniziali
  - celebrazione della Parola di Dio
  - rito della riconciliazione
  - riti conclusivi

I diversi atti di linguaggio conducono il penitente a fare esperienza di riconoscimento della propria condizione e aprono al dono della misericordia. L'assoluzione, conseguentemente, non è una piccola seduta di tribunale, ma la solenne esplicitazione (nell'alleanza del gesto e della parola) dell'amore di Dio tanto atteso e invocato.

<sup>3</sup> Un approfondimento interessante e di facile lettura su questo aspetto, attento all'evoluzione storica, teologica e liturgica della questione, è quello di A. COSTANZO, *Cambiare vita. Epoche, parole e fonti del "fare penitenza"*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014.

Disattendere, anche nella celebrazione individuale, questi aspetti contribuisce a confinare il sacramento nella sfera del privato e ad assimilarlo ad un dialogo interpersonale suffragato da una sentenza. Il rito, invece, riesce a dire la dimensione di Cristo Salvatore, della Chiesa, comunità di salvati, dello Spirito, operante nella riconciliazione. Insomma l'azione salvifica di Dio nel cammino dell'uomo.

## Alla scuola del rito

Sia nella forma della confessione e assoluzione individuale che nella forma comunitaria con assoluzione individuale troviamo gli stessi elementi fondamentali.

### I. Accoglienza del penitente

Nella forma individuale il sacerdote accoglie e saluta cordialmente il penitente. Quindi la celebrazione inizia con il segno di croce e brevemente invita il penitente alla fiducia in Dio. Questa prima parte intende esprimere l'accoglienza materna della Chiesa nei confronti dei penitenti e a comprendere la reale situazione delle persona.

Le formule indicate dal rituale per invitare il penitente alla fiducia in Dio sono di ispirazione biblica (Ez 33,11; Mt 9,13; 1 Gv 2,1-2).

### II. Lettura della Parola di Dio

Anche se breve la lettura della Parola di Dio contribuisce a illuminare il fedele affinché conosca i suoi peccati, avverta la chiamata alla conversione e alimenti la sua fiducia nella misericordia di Dio. Si tratta di una vera e propria celebrazione della Parola di Dio: la conversione nasce dall'appello di Dio, dal porsi sotto il giudizio della sua Parola. I testi che vengono suggeriti insistono soprattutto sulla remissione dei peccati che Dio ha attuato per gli uomini grazie alla Pasqua del suo Figlio, come ad esempio, Is 53, 4-6 (*Per le sue piaghe noi siamo stati guariti*), Ez 11, 19-20 (*Darò loro un cuore nuovo*), Mt 6, 14-5 (*Anche il Padre vostro perdonerà a voi*), Mc 1, 14-15 (*Convertitevi e credete al Vangelo*), Lc 6, 31-38 (*Amate i vostri nemici*), Lc 15, 1-7 (*Ho trovato la mia pecora che era perduta*), Gv 20, 19-23 (*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi*), Rm 5, 8-9 (*Mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi*), Ef 5, 1-2 (*Cristo ha dato se stesso per noi*), Col 1, 12-14 (*Per opera del Figlio abbiamo la remissione dei peccati*), Col 3, 8-10.12-17 (*Come il Signore vi ha perdonato così fate anche voi*), 1 Gv 1, 6-7.9 (*Il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato*).

La Parola annunciata si colloca nella prospettiva del memoriale in quanto ripresenta l'opera di Dio che non abbandona i suoi figli nel peccato, ma desidera e realizza la loro salvezza: l'immagine di Dio che scaturisce dai testi biblici è quella di un Dio misericordioso e fedele, fedele a se stesso e alla sua azione, fedele nonostante le infedeltà degli uomini, in grado di inaugurare nuove vie di salvezza per i suoi figli. Soprattutto contribuisce a collocare la celebrazione della riconciliazione nella storia della salvezza *di cui è parte integrante*. È questa ragione altamente teologica che può davvero rinnovare il sacramento restituendogli la sua dimensione celebrativa e togliendolo dalle secche del moralismo.

### III. Confessione dei peccati

A questo punto il penitente confessa poi i suoi peccati con serenità e onestà aiutato dal sacerdote che lo esorta al pentimento sincero, e lo indirizza e incoraggia sulla via della conversione. Il sacerdote ha anche il compito di dare al penitente la penitenza (*soddisfazione*) ovvero le opere da compiere per iniziare una vita nuova e per porre rimedio al peccato. Tale opera penitenziale, corrispondente, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati accusati, può opportunamente concretizzarsi nella preghiera e soprattutto nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia. Si tratta dei nuovi atti del penitente: *gli atti che dicono la risposta alla grazia di Dio*, atti che hanno bisogno di tempo, di passaggi, di gradualità. Atti e non semplicemente intenzioni: preghiera (perché non suggerire la preghiera quotidiana delle Lodi del Mattino o dei Vesperi?), servizio del prossimo, opere di misericordia. A questo punto si pone una domanda ricorrente: Perché "dire i peccati"? Molti faticano ad accettare il fatto di dover verbalizzare il proprio peccato al sacerdote. Non si tratta di fare elenchi frettolosi e generici, ma piuttosto, alla luce della Parola di Dio, comprendere e riconoscere la propria distanza da Dio e dai fratelli, prendere coscienza e "fotografare" l'oggettività della propria condizione, serenamente e onestamente. È chiaro che verbalizzare il proprio peccato, dirlo con parole, richiede fatica, rossore, *capacità di esporsi in prima persona per rispondere di se stessi*. Richiede soprattutto la capacità di riconoscere che il peccato e il pentimento non si assestano al livello delle idee e delle intenzioni, ma si realizzano in atteggiamenti concreti. Ciò vale per il peccato come per il pentimento che necessita di un'azione rituale dove sia possibile, non definire, ma *riconoscere la povertà dell'uomo e l'amore sconfinato di Dio*. Una deriva del sacramento verso l'indifferenziazione, la genericità e la vaghezza nuocerebbe alla percezione corretta del sacramento stesso come salvezza offerta all'uomo nella concretezza della sua condizione. In altri termini, nel sacramento della penitenza e della riconciliazione ne va della *verità* dell'uomo stesso.

#### IV. Preghiera del penitente

Dopo aver riconosciuto il proprio peccato e averlo chiamato per nome e dopo aver ricevuto l'indicazione concreta per la conversione, il penitente manifesta il suo pentimento e il proposito di una vita nuova con una preghiera, con la quale chiede il perdono dei suoi peccati a Dio Padre. Come il peccato è stato ammesso nella Chiesa, così il pentimento viene esplicitato nella Chiesa. Ancora una volta le sole intenzioni sono insufficienti per una terapia che incida nei cuori e nelle coscienze. Il RP propone dieci formule. Di queste, quella denominata comunemente "atto di dolore" (*Mio Dio, mi pento e mi dolgo*) è certamente la più nota; meno note sono quelle tratte letteralmente da testi biblici (Sal 24 e 50 e Lc 15) o altre ispirate a brani evangelici. Qui vengono riportati due esempi significativi che attendono di essere meditati e impiegati:

*Signore Gesù, che sanavi gli infermi e aprivi gli occhi ai ciechi,  
tu che assolvesti la donna peccatrice e confermasti Pietro nel tuo amore,  
perdona tutti i miei peccati,  
e crea in me un cuore nuovo,  
perché io possa vivere  
in perfetta unione con i fratelli  
e annunziare a tutti la salvezza.*

(6 formula)

La preghiera, rivolta a Cristo, fa memoria dell'attività terapeutica di Gesù nei confronti dei malati e dei peccatori. In particolare, si ricorda il perdono accordato alla donna peccatrice (Lc 7,36-50) e la professione d'amore di Pietro in relazione al triplice tradimento (Gv 21,15-19). L'invocazione punta alla richiesta di un cuore nuovo (Ez 36,26; cfr. Sal 50,12) per poter esercitare l'amore fraterno e l'annuncio missionario.

*Signore Gesù Cristo,  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,  
riconciliami con il Padre  
nella grazia dello Spirito Santo;  
lavami nel tuo sangue da ogni peccato  
e fa' di me un uomo nuovo  
per la lode della tua gloria.*

(8 formula)

La preghiera ha il pregio di avere un andamento trinitario: si chiede al Figlio, invocato quale Agnello che porta su di sé il peccato del mondo (Gv 1,29.36), di operare la riconciliazione con il Padre, grazie al "ministero" dello Spirito. Tale opera di pace fra Dio e l'uomo non è altro che il "bagno" nel sangue di Cristo (cfr. Ap 1,5; 5,9 e soprattutto 7,13-14) per il quale l'umanità è stata redenta.

#### V. Assoluzione

Dopo la preghiera del penitente, il sacerdote, *imponendo le mani sul capo del penitente stesso*, pronuncia la formula dell'assoluzione. Le parole conclusive (*Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*) sono accompagnate dal segno di croce tracciato dal sacerdote sul penitente.

*Dio, Padre di misericordia,  
che ha riconciliato a sé il mondo  
nella morte e risurrezione del suo Figlio,  
e ha effuso lo Spirito Santo  
per la remissione dei peccati,  
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,  
il perdono e la pace.  
E io ti assolvo dai tuoi peccati  
nel nome del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo.*

Purtroppo la prassi generalizzata tende a decurtare la formula dell'assoluzione restringendola alle parole conclusive. In questo modo è difficile attingere alla ricchezza teologica e all'ispirazione biblica che soltanto l'intera formula mette in luce:

- la riconciliazione dell'uomo è frutto dell'azione misericordiosa del Padre (cfr. 2 Cor 1,3);
- la riconciliazione che avviene nell'uomo nasce dal mistero pasquale di Cristo (cfr. Col 1,20-23; 2 Cor 5,17-19; Rm 5,10; Col 1,12-14);
- in essa è sempre operante lo Spirito Santo che, come si esprime un testo liturgico del tempo pasquale, «è la remissione dei peccati» (cfr. Gv 20,22; At 2,38);
- la riconciliazione si vive nella Chiesa, "serva" del perdono di Dio.

Il gesto che accompagna le parole dell'assoluzione è il medesimo che nella tradizione cristiana, fin dai tempi antichi, esplicita la comunicazione del dono dello Spirito. Le mani sul capo del penitente indicano l'"ombra" dello Spirito e la sua azione ri-creante. Lo stesso Spirito sceso nel Battesimo e nella Confermazione ora illumina e scalda il cuore del peccatore pentito per far risplendere in lui l'immagine di Cristo.

## **VI. Rendimento di grazie e congedo del penitente**

Ricevuta la remissione dei peccati, il penitente riconosce e confessa la misericordia di Dio e a lui rende grazie con una breve invocazione tratta dal salmo 117 (*Lodiamo il Signore perché buono. Eterna è la sua misericordia*) o con altri testi; quindi il sacerdote lo congeda in pace. Tale congedo ricalca i congedi di Gesù nei confronti dei peccatori perdonati (cfr. ad esempio Gv 8,11). Il penitente prosegue poi la sua conversione e la esprime con una vita rinnovata secondo il Vangelo e sempre più ravvivata dall'amore di Dio.

## **Conclusione**

La struttura celebrativa del rito della riconciliazione e della penitenza evidenzia che questo sacramento è innanzitutto *celebrazione dell'amore di Dio che accorda il suo perdono all'uomo in grado di riconoscere il suo peccato e di incamminarsi sulla via della vera conversione*. Per questo il rito prevede parole, gesti, silenzi, posture, ritmi, spazi, tempi: perché il dono di Dio si "scriva" nei corpi, oltre che nelle coscienze, degli uomini. Come afferma papa Francesco "non basta" fare del pentimento una questione soltanto interiore: strutturalmente esso ha bisogno di spazi ampi e tempi distesi tanto quanto il cammino di ogni uomo e l'amore infinito di Dio. La festa del perdono così si sposa e si salda con la fatica del "fare penitenza": l'amore di Dio irrompe nel cammino quotidiano dell'uomo quando incontra il suo impegno deciso e sofferto a cambiare vita. Così l'opera di Dio anticipa sempre quella dell'uomo e nello stesso tempo la promuove e la esalta.



## OBIETTIVO

Far vivere ai ragazzi un momento penitenziale. Dare la possibilità a ogni ragazzo di mettersi in dialogo, comunitariamente e personalmente con Dio per riconoscere dove e quando non hanno amato abbastanza, così chiedere perdono al Signore e riprendere il cammino della vita.

## MATERIALE

- Allegato 12A: proposta di celebrazione;
- Allegato 12B: proposta di un primo esame di coscienza;
- Allegato 12C: proposta di un secondo esame di coscienza

## PER IL CATECHISTA

Non abbiate paura di puntare in alto! Questa scheda sembra impegnativa, e lo è! Possiamo pensare che i ragazzi non ce la faranno a pregare e a fare silenzio così a lungo, ma sono loro che non ce la fanno o piuttosto siamo noi che non riusciamo e abbiamo paura di puntare in alto?

Offrite ai ragazzi un momento prezioso di preghiera comunitaria e personale per mettere Dio al centro della vita, certamente è faticoso, ma se lo viviamo bene noi per primi, è un momento ricco e carico. Non lasciamoci scappare l'occasione di volgere lo sguardo nella profondità del nostro cuore e al Signore.

## ATTIVITÀ

In Chiesa o in cappella proponiamo ai ragazzi un tempo prezioso di preghiera, diamo l'occasione di mettersi dinanzi al Signore per chiedere perdono di tutte le volte che non abbiamo saputo amare abbastanza.

La celebrazione penitenziale può essere vissuta:

- sia con la presenza del sacerdote, con la possibilità della confessione individuale (sarebbe l'ideale), in questo caso si può celebrare tutto il rito proposto;
- oppure come un momento di preghiera, guidato da un catechista in cui il gruppo si dispone alla preghiera, ascolta la Parola di Dio e le parole di papa Francesco, nel silenzio fa un proprio esame di coscienza (partendo da ciò che ha ascoltato e aiutandosi poi con uno degli schemi proposti, o con uno schema ritenuto più adatto ai ragazzi) e poi chiede comunitariamente perdono delle proprie mancanze, lasciando a un momento successivo la confessione individuale. Anche il momento del ringraziamento viene posticipato. Proponiamo ai ragazzi di ringraziare il Signore subito dopo la confessione col salmo proposto.

Sarebbe bello e importante creare un clima adatto alla preghiera penitenziale, si suggerisce di predisporre il Crocifisso al centro, ben illuminato con dei faretti o delle candele, così i ragazzi possono fissare lo sguardo su questo legno d'amore!!



## OBIETTIVO

Fare intuire ai ragazzi che cos'è la fedeltà dal punto di vista cristiano e come essa sia indispensabile per rendere bella e feconda ogni relazione (di coppia, di amicizia, con Dio ...)

## MATERIALE

- Cartellone e pennarelli per brain storming;
- Copie dei test e dei profili
- Penne e matite
- Proiettore
- Allegato 13A: il "fedelometro"
- Allegato 13B: presentazione sulla fedeltà

## PER IL CATECHISTA

Già dall'antichità, nel linguaggio biblico, la fedeltà viene intesa soprattutto nel suo aspetto morale, sottolineato da divieti: non commettere adulterio, non tradire, non giurare per la fedeltà...mentre ad una analisi più profonda essa presenta un carattere fondamentalmente positivo anche per quanto riguarda la fedeltà alla parola data la fedeltà ad un ideale che può essere rappresentato dalla patria, dalla squadra del cuore, dal lavoro ecc.

Quando si parla di fedeltà in una relazione, specialmente in un rapporto di coppia, essa però appare come una realtà evanescente che dura tanto quanto dura l'infatuazione e poi si nasconde o addirittura scompare.

Gesù nella Sua vita, nel Suo Vangelo ci insegna che nel cammino verso una maturità affettiva e relazionale profonda, la fedeltà è strettamente connessa con l'amore nelle sue più varie accezioni e pertanto ha un carattere intrinseco che parte dall'eternità ed è proiettata verso un "per sempre". Gesù è venuto a dare compimento all'Antico Testamento e pertanto non vuole cambiare la Legge ma rinvigorire il suo messaggio; con i suoi numerosi "ma io vi dico"- presenti nel Capitolo 5 del Vangelo di Matteo - Egli ci fa intuire che c'è un di più da scoprire e che solo grazie a Lui che è Parola

vivente, anche noi possiamo compiere in pienezza ciò che il dono della fede ci fa sperimentare.

In quest'ottica di "disobbedienza creativa" (disobbedienza poiché apparentemente il suggerimento di Cristo contraddice la Legge antica, creativa poiché ha in sé la vita) la fedeltà nasce dalla fede, nella infinita capacità di rinnovamento e di crescita che c'è in ognuno degli individui coinvolti in una relazione e in modo articolare nella bellezza della vocazione che unisce la coppia.

Fedeltà è fiducia reciproca, capacità capace di aprirsi ogni giorno all'infinito che è in noi, fiducia nella sovrabbondanza di amore che si trova in Dio.

Fedeltà è credere nell'altro, è credere nell'amore e pertanto quando essa viene a mancare, ne soffre l'Amore, cioè Dio, e ne soffre il cuore dell'uomo.

La fedeltà di cui parla il Vangelo non è un dovere: essa è gioia, è stupore, è sapere che Dio non condanna ma perdona e che l'uomo è chiamato a vivere la responsabilità di una relazione con impegno e dedizione.

## ATTIVITÀ

1. Brain storming: su un cartellone viene scritta la parola "fedeltà" e ogni componente del gruppo sarà invitato a scrivere ciò che per lui/lei significa questa parola;
2. Test a crocette: similmente ai test che si trovano sulle riviste, ad ogni ragazzo verrà consegnato un test da compilare dal titolo: "Fedelometro" (Allegato 13A); si procede con la compilazione dello stesso al termine del quale, conteggiando le risposte si otterrà un profilo corrispondente.  
N.B. in realtà tutti i profili, siccome non potrebbero mai essere completi poiché le risposte non portano ad una descrizione articolata e corretta della fedeltà, consiglieranno ai ragazzi di leggere il brano Mt 5,27-28 da cui si parte insieme per riuscire ad avere l'idea di che cos'è la fedeltà iniziando da ciò che Gesù pensa sull'adulterio, il tradimento di un legame fedele, e quindi di riflesso sulla fedeltà in una relazione.  
Suggeriamo pertanto di consegnare i profili ai ragazzi in busta chiusa solo alla fine della compilazione del test.
3. Presentazione in power-point (Allegato 13B) che descrive le caratteristiche della fedeltà di coppia partendo dal brano del Vangelo (Mt 5,27-28).

## BRANO DI RIFERIMENTO

---

### **Dal Vangelo di Matteo (Mt 5,27-28)**

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

## OBIETTIVO

Far sorgere delle domande nei ragazzi partendo da ciò che la nostra società attuale ci spaccia per amore... che in realtà amore non è!

## MATERIALE

- Allegato 14A: Canzone "Più del sesso" (The Sun).
- Allegato 14B: testo della canzone e domande per la riflessione.
- Allegato 14C: intervista a suor Anna Nobili.
- Allegato 14D: testo dell'intervista.

## PER IL CATECHISTA

La parola "amore" esprime la realtà costituzionale dell'essere umano poiché un individuo si sente realizzato come persona soltanto quando ama ed è riamato. A volte però siamo portati a scambiare involontariamente per amore ciò che amore non è; è importante perciò riuscire ad individuare ciò che ci disorienta e crea confusione nel nostro cuore e che rende diverso l'amore da ciò che in realtà esso è.

L'amore non è semplicemente una forza emotivo-sentimentale perché esso non si identifica col solo sentimento; l'amore vero, infatti, paradossalmente è riuscire ad amare anche il non amabile, ciò che non ci piace, colui o colei che non suscitano in me immediata simpatia.

L'amore porta sempre a fare il bene dell'altra persona, anzi, a fare sempre più il bene dell'altro piuttosto che il mio. Se un amore non ha questa caratteristica e non fa maturare un rapporto verso la completezza o non fa crescere le persone che sono coinvolte in una determinata relazione, esso non è amore poiché non ha in sé quella forza vivificante che c'è invece nell'amore vero.

Il Non-amore è chiusura alla vita, è un atto fine a se stesso che porta al compiacimento e al piacere personale ed è per

questo che masturbazione, pornografia e impudicizia, così come ogni forma di devianza o di violenza, non possono essere considerati parti integranti dell'amore: questi atteggiamenti sono sterili e non portano a creare unità ma a staccare l'individuo dagli altri facendo dirigere le sue pulsioni verso se stesso.

Anche nella coppia l'amore deve essere presente aldilà dell'atto fisico: fare l'amore è un esercizio della libertà amante, è un segno grande di ciò che si prova nel cuore ma amare non significa solo questo! Se l'amore fosse legato solamente alla fisicità, all'atto sessuale, molti amori dei quali facciamo esperienza non avrebbero necessità di esistere (si pensi ad esempio ad una bella amicizia o all'amore tra una madre e suo figlio).

Molte volte ancora da giovani si tende a far coincidere l'amore con l'innamoramento ma se l'amore è solo innamoramento, non è amore! Innamorarsi è un processo necessario affinché un ragazzo e una ragazza si orientino verso il desiderio di una vita insieme, verso un progetto coniugale ma questo da solo non basta poiché l'innamoramento è un aspetto sentimentale che può passare, mentre l'amore ha la caratteristica del per sempre.

## ATTIVITÀ

Ascoltiamo assieme ai ragazzi il brano dei The Sun "Più del sesso" (Allegato 14A) e successivamente diamo loro il testo con alcune domande e provocazioni (Allegato 14B). Per un approfondimento ti consigliamo la testimonianza di Suor Anna Nobili (Allegati 14C e 14D).



## OBIETTIVO

Partendo dal vissuto personale ed esperienziale di ciascuno cerchiamo di comprendere assieme ai ragazzi cos'è l'amore, come e quanto lo conosciamo o pensiamo di conoscere le dinamiche che lo interessano, facendo particolare attenzione al fatto che l'amore è poliedrico perché ha diverse "facce" (amicizia, affetto, amore di coppia ecc.) come un cubo.

## PER IL CATECHISTA

La capacità di amare nasce dall'esperienza dell'essere amati: è così nei rapporti umani come nella relazione con Dio. La prima cosa che un individuo sperimenta appena viene alla luce è quella di essere accolto tra le braccia di qualcuno: sperimentare questo gli dà la gioia di sentirsi amato, di essere vivo. Sono queste esperienze di amore ricevuto che ad un certo momento sollecitano in noi una risposta.

Ma che cos'è l'amore?

"Dio è amore" (1Gv 4,8) e vive in se stesso un Mistero di comunione personale di amore; l'uomo, in quanto immagine di Dio, è creato per amare. Il Creatore inserisce nell'umanità dell'uomo e della donna la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. Perciò, in sintesi, l'amore è la vocazione fondamentale e originaria di ogni essere umano. Ognuno di noi, però, parte da una diversa esperienza sull'argomento e ciò è una ricchezza che ci permette di rendere produttivo il dialogo e il confronto, tuttavia potremmo incorrere in qualche leggero fraintendimento...



## ATTIVITÀ

per iniziare la discussione viene utilizzato un dado speciale le cui facce riportano ciascuna delle provocazioni/domande su "Cos'è amore".

Ogni ragazzo lancia il dado ed è invitato a farsi voce della faccia che è uscita

- Faccia 1: Cos'è "amore"?
- Faccia 2: Se l'amore fosse un... (a scelta tra: sapore, profumo, colore, luogo, persona, suono...)
- Faccia 3: Un gesto d'amore è...
- Faccia 4: Mi sento amato quando...
- Faccia 5: Una caratteristica dell'amore è...
- Faccia 6: A chi dici "Ti amo?"

## MATERIALE

- Allegato 15A: schema del cubo per l'attività.

È necessario a questo punto avere chiari alcuni passaggi chiave:

L'amore che siamo chiamati a vivere e sperimentare è...

- **Volere bene ad una persona:** ciò non si identifica col semplice sentimento ma va oltre al semplice "sentire" perché interessa l'individuo nella sua totalità e complessità
- **Volere il vero bene di una persona:** l'amante deve, in un certo senso, sparire nell'amato poiché altrimenti l'amore che provo diventa possessivo e quindi non è più amore perché l'amore vero non detta condizioni, è incondizionato
- **Fare il vero bene di una persona:** è mettere l'altro al primo posto: sempre! Questo aspetto è una forma di risposta esplicita a ciò che provo nel cuore, a ciò che mi fa dire: scelgo te al posto di me stesso
- **Desiderio di bene poiché specchio della Volontà del Vero Bene che è Dio:** l'uomo è chiamato all'amore da Dio ed è a Lui che deve guardare per riuscire ad amare in pienezza e totale gratuità
- **La scelta di un TU:** amare è prendere coscienza che non sono più "solo io" ma nell'amore e grazie ad esso, accanto a me ora c'è qualcuno che mi corrisponde; quel qualcuno che è speciale per me e che riesce a farmi tirar fuori quello che sono. Scegliendo proprio quel "tu" mi sento felice nel lasciarmi amare dall'altro, essendo coinvolto con tutto me stesso nella relazione d'amore
- **Donare e donarsi:** senza il dono di sé l'amore non è più amore siccome la scelta di un tu comporta il dono dell'io.



## OBIETTIVO

Fare intuire al gruppo come nell'innamoramento sia facile "perdere la bussola" e lasciarsi dominare dall'istinto e dagli impulsi passionali col rischio di perdersi e di non giungere ad una relazione d'amore piena e totale. Le fasi dell'innamoramento devono essere percorse tutte e in modo ordinato altrimenti, bruciando le tappe, la nostra crescita umana, affettiva e relazionale potrebbe non essere armonica e completa.

## MATERIALE

- Allegato 16A: schemi di labirinto
- Penne o matite

## PER IL CATECHISTA

Nell'enciclica *Redemptor hominis* San Giovanni Paolo II scrive che «l'uomo non può vivere senza amore...la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore...se non vi partecipa vivamente». È a questa pienezza di vita e di amore che aspirano i giovani quando il loro affetto li spinge a cercare la relazione con l'altra persona.

La relazione d'amore ha come punto di partenza l'attrazione per l'altro, il desiderio dell'incontro ed è una risposta al bisogno profondo di essere amati ma rappresenta anche un'occasione di cambiamento e di crescita che può condurre il giovane a un amore che impara a tradursi in dono di sé per l'altro.

Nell'innamoramento si vive l'esperienza della totalità nella quale si è condotti a "perdersi", a dare tutto di sé, per ritrovare se stessi nell'altro e in queste dinamiche, Dio stesso si rivela dentro l'amore tra uomo e donna e si comunica nel loro cammino di coppia verso un impegno per la vita. In questa prospettiva possiamo individuare cinque fasi dell'innamoramento:

1. **incontro**: corrisponde alla prima volta che si vede una persona e succede qualcosa di "speciale" tanto che la persona incontrata ci rimane fissa nella mente e nel cuore;

2. **conoscenza**: è il desiderio di rivedersi e di conoscersi che nasce dopo il primo incontro; in questa fase ognuno parla di sé e si lascia scoprire dall'altro;
3. **batticuore**: il tempo delle palpitazioni del cuore è il periodo in cui si fa esperienza dell'amore: non si parla più per sentito dire ma si prova qualcosa in prima persona e ciò ci dà forza poiché esaudisce il nostro bisogno di amare e di sentirci amati veramente;
4. **esperienza**: non bastano più le parole e si cercano altri modi per esprimere l'amore verso l'altro; si intuisce che le distanze vanno ridotte poiché si sente il desiderio di fare esperienza della fisicità dell'altro per trovare completezza; vivere questa tappa senza lasciarsi vincere dal piacere è fondamentale per non annichilire il senso che essa ha nel cammino della relazione di coppia: difendere la propria castità durante questa fase esperienziale è necessario per non cadere nell'egoismo e per vivere il dono di sé in modo libero e armonico;
5. **donarsi**: questa è la fase in cui si prende la decisione di impegnarsi insieme; non ci sono più un "io" e un "tu" ma si parla di "noi" e ci si sente "noi"; è una tappa di passaggio tra l'innamoramento vero e proprio e l'amore maturo connesso ad una scelta vocazionale seria vissuta nella serenità.

## ATTIVITÀ

Il gruppo viene diviso in cinque sottogruppi a ciascuno dei quali viene consegnato lo schema di un labirinto (Allegato 16A) che presenta all'interno delle sue strade intricate delle lettere sparse; la risoluzione di ogni labirinto porterà a far scoprire ai ragazzi una delle "fasi dell'innamoramento" che sarà costituita dalle lettere trovate nel percorso corretto.

Successivamente sarà importante confrontarsi sulle varie soluzioni ottenute e capire insieme che esse hanno sì un valore intrinseco ma anche collettivo poiché una coopera al raggiungimento dell'altra.



## OBIETTIVO

Capire che l'amore di Dio si manifesta nella misericordia, ossia il perdono del gesto passato confidando nella bontà futura dell'uomo. Il peccato va scisso dalla persona peccatrice, così come il gesto passato non va rapportato alla potenzialità di bene futura.

## MATERIALE

- Carta e penna per ciascuno.
- Allegato 17A: Dio ha una casa editrice.
- Testo della preghiera.

## PER IL CATECHISTA

Spesso siamo portati a giudicare negativamente una persona in base al suo cattivo operato, andando a rovinare l'immagine che avevamo di lui/lei e, soprattutto, incrinando la nostra relazione. Non di rado, da questo giudizio nascono malumori, malelingue, malessere. Giudicando la persona, insomma, si genera un mare di male.

Dio non ragiona così. Dio giudica il gesto, ma salva la persona. Dio perdona. Dio porta al suo cuore le nostre miserie (miseria-cuore: misericordia). Dio è fatto di amore, e con questo amore non può non avere la massima fiducia in ciascuna delle sue meravigliose creature, anche quando la loro meraviglia si incrina in qualche errore di troppo, piccolo o grande.

Ecco il "di più" di Dio: amare oltre l'errore, al di là dello sbaglio. Dio "butta il cuore oltre l'ostacolo". Dio guarda al

futuro, e la sua giustizia spera sempre che la persona resti nell'amore. La giustizia umana, invece, guarda al passato e punisce la persona a causa del suo errore, anche se la persona è ormai pentita. Dio guarda avanti, mentre noi guardiamo indietro.

Che prospettiva fantastica, che Dio fiducioso! Perché abbiamo tanta difficoltà a renderci "perfetti come è perfetto il padre vostro celeste"? Cosa ci rende non-liberi di amare?

Questa scheda punta dritto al "di più" di Cristo: l'amore per tutti, compresi i nemici. E, guarda caso, il "più" ha proprio la forma di una croce, che implica una strada di sofferenza e dimenticanza di sé per giungere all'altezza dell'amore. Ma questa è un'altra storia (anzi, un'altra scheda! Si veda la scheda 18).

## ATTIVITÀ

1. Chiedere ai ragazzi di ricordare il più grande torto che hanno subito. "Il più grande torto che ho subito è stato quella volta che...". Consegnare ai ragazzi un foglietto in cui si chiede di analizzare ciò che avvenne in quell'episodio. Per fare questo è necessario che i ragazzi individuino:
  - a. la persona che ha fatto il brutto gesto.
  - b. Il brutto gesto in sé.
  - c. I rapporti tra il/la ragazzo/a e l'autore del brutto gesto dopo all'avvenimento.Questa azione aiuta i ragazzi a capire che una persona è diversa dai gesti che compie, i quali possono essere evangelicamente sbagliati, quindi meritevoli di condanna. Eppure siamo chiamati puntare il dito contro l'azione, non certo contro la persona. Questa va sempre salvata, così come l'ha salvata Dio!
2. Leggere il primo brano proposto (Lc 23, 33-34).
3. Chiedere ai ragazzi di analizzare il torto subito da Gesù come fatto pocanzi, individuando cioè:
  - a. le persone che hanno fatto il brutto gesto.
  - b. Il brutto gesto in sé.
  - c. I rapporti tra Gesù e gli autori del brutto gesto dopo all'avvenimento.
4. Ci sono delle enormi differenze nella relazione che Gesù ha con i suoi carnefici e i rapporti tra i ragazzi e i loro "aggressori". Come spiegare queste differenze? Il catechista, a scelta, può:
  - a. Leggere il testo "Dio ha una casa editrice" (Allegato 17A), per capire come ragiona Dio. Può essere una buona cosa avere tre lettori: un narratore, Dio, lo scrittore. Dare il testo a tutti i ragazzi, per una loro conoscenza e comprensione.
  - b. Leggere il secondo brano di Vangelo proposto in questa scheda (Mt 5, 38-48), che continua il filone iniziato dalle schede precedenti.
5. In un prolungato momento di silenzio (stile "deserto") ciascuno su un foglio risponda alle seguenti domande (si trovano anche in Allegato 17B, per i ragazzi):
  - a. Spesso si sente parlare di "scindere il peccato dal peccatore". Da cristiano, perché mi viene chiesto proprio questo?
  - b. "Chi sbaglia paga" è un concetto umanamente ineccepibile. Ma se chi sbaglia è una persona buona, capace di bene, incappata in un errore di cui è pentita? Cosa dovrebbe succedere, secondo te, nei confronti di questa persona?

- c. Dio ragiona al contrario: cancella il male confessato e proietta la persona "ripulita" verso il futuro, dandole fiducia. Sono capace di cancellare il male commesso nei miei confronti per dare fiducia alla persona che mi ha fatto un torto?
  - d. Se a sbagliare fossi io, come vorrei che si comportasse la persona che ho offeso?
  - e. Cosa significano le parole di Gesù: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro?". In cosa consiste questa perfezione?
6. Concludere con una condivisione e un dibattito aperto.
7. Preghiera.

## BRANI DI RIFERIMENTO

---

### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23, 33-34)

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

### Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 38-48)

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

## PREGHIERA

---

La seguente preghiera presenta uno spazio vuoto: ciascuno lo riempia con il nome della persona da cui è stato/a offeso/a. Così metteremo in pratica il versetto "pregate per i vostri nemici".

Signore Gesù,  
oggi nella preghiera ti ricordo \_\_\_\_\_.  
Aiuta questa persona a trovare la sua strada,  
a capire il suo errore,  
a migliorare il suo comportamento.

Aiutami a non rispondere al male con altro male,  
dandomi la forza di volere il bene di questa speciale persona.

Sì, Signore, perché ai tuoi occhi anche \_\_\_\_\_ è speciale,  
una persona che hai amato e che hai creato  
e che hai posto nel tuo cuore.

Fa', o Signore, che anche nel mio cuore ci sia un posto per \_\_\_\_\_,  
e che a ogni suo gesto offensivo  
io possa rispondere con un sorriso d'amore.  
"Tu sei prezioso agli occhi di Dio".  
Amen.

## OBIETTIVO

Capire il significato della morte in croce di Gesù, guardandola nell'ottica del passaggio, compiuto da Cristo in croce, della spogliazione dell'uomo vecchio (fatto di vizi mortiferi) per la rinascita dell'uomo nuovo (vita nell'amore di Dio).

## MATERIALE

Nota: questa scheda è molto coreografica, in quanto si suggeriscono piccole attività che, se realizzate, rendono maggiormente comprensibile l'argomento.

- Foglietti di carta.
- Post-it
- Un secchio con alcuni piccoli sassi (della dimensione di una pallina da calcetto).
- Due assi incrociate a forma di "più" (segno matematico), di lunghezza circa un metro.
- Allegato 18A: Il quaderno degli appunti di Dio.
- Proiettore.
- Alcuni piccoli frammenti di legno (tipo quelli delle scatole della frutta, facilmente reperibili).

## PER IL CATECHISTA

Perché Gesù è morto?

Se nell'incarnazione Dio è sceso presso l'uomo, con la croce Dio è innalzato per portare l'uomo verso Dio. Come è possibile questo? La croce è il prezzo che Dio deve pagare per portare noi uomini all'amore, nella sua misura più alta. Il Figlio di Dio, incarnato in un corpo umano, entra in un mondo dominato dalla divisione, dalla falsità. In altre parole, Dio viene in un mondo dominato dal demone. Quest'ultimo è l'anti-Cristo, ossia l'anti-amore, e i suoi frutti parlano chiaro: invidie, gelosie, divisioni, idolatrie, falsità, eccetera. Gesù deve andare contro l'avversario dell'amore e della vita: deve sconfiggere chi sconfigge la vita, quindi deve vincere la morte. Dio quindi doveva morire, doveva per forza.

Così facendo, Gesù porta la sua presenza in ogni tipo di esistenza e di situazione umana: dalle più belle e serene, fino alle più tristi e cupe, arrivando fino - appunto - alla situazione della morte. Portando sé stesso, Gesù porta amore, speranza, luce, vita. E lo fa fin sulla croce, perdonando persino i suoi aguzzini.

Per questo Gesù è morto per noi: per portare la sua presenza-amore in ogni nostra possibile situazione. E non solo!

Dal passaggio della morte, infatti, Gesù rinasce completamente nuovo (tant'è vero che nemmeno i suoi cari lo riconoscono, vedi Maria Maddalena in Gv 20, 14): è il processo a cui siamo chiamati anche noi, quando ci invitano a migliorare costantemente la nostra vita cristiana. Si tratta di "spogliarsi" delle abitudini cupe, dei vizi, ecc. per "rivestirsi" della luce di Gesù, fatto di amore verso Dio e verso gli altri. L'uomo vecchio muore e poi rinasce a nuova vita, come dice San Paolo (Gal 2, 20).

La morte di Gesù, quindi, è morte della morte e liberazione alla nuova vita, passando per la liberazione dall'"uomo vecchio". Una liberazione sofferente (come il calvario e la croce), perché chiede uno sforzo di liberazione da una parte della nostra fragile umanità. Ma quale sublime meta ci attende!

## ATTIVITÀ

1. I ragazzi hanno alcuni foglietti e alcuni post-it.
2. Sui foglietti essi sono chiamati a scrivere i propri vizi, i difetti, le situazioni in cui sono stati "figli delle tenebre" e non hanno vissuto l'amore. Scrivano pure in abbondanza. Questi foglietti dovranno rivestire alcuni piccoli sassi, da porre in un secchio.
3. I ragazzi scrivono su alcuni post-it tutti i gesti di amore vero di cui sono stati testimoni o che li hanno visti impegnati in prima persona (a casa, in famiglia, nello sport, con gli amici, a scuola, per caso). Occorrono serietà e sincerità. Ciascun ragazzo ne scriva in abbondanza, non c'è un limite. Alcuni esempi possono essere: il tempo donato a persone disabili, la vicinanza a una persona che ha avuto un lutto, una visita in ospedale, una donazione benefica, una preghiera per una persona particolare, il servizio come animatore, il perdono a chi ha offeso, eccetera.
4. I post-it vanno poi attaccati su due assi di legno incrociate a forma di "più" (+). Quelle che abbiamo fatto sono le azioni più belle, le più buone, le più sane. Abbiamo creato il nostro "più".
5. Il "più" va quindi incastrato tra i sassi, in posizione verticale. Ora non si tratta di un "più" (segno matematico), ma di una autentica croce, in cui il bene domina sui vizi e sulle malvagità.

6. Vedere la presentazione Power Point in Allegato 18A, la quale cerca di far capire in modo simpatico che il nostro "di più" (i gesti di carità incollati alla croce) deriva dal gesto di amore estremo di Gesù. Il nostro bene è una necessaria azione e condizione affinché l'amore vinca sul male. E il bene che noi facciamo è il bene che Gesù stesso ci suggerisce nel Vangelo proposto.
7. Leggere il brano di riferimento (Gv 15, 12-18).
8. Dio si è "abbassato" per innalzarsi al suo livello di amore. Mi impegno concretamente a volare alto "restando nel suo amore". I ragazzi scrivono ora un impegno su una piccola tavoletta di legno (ricavabile facilmente utilizzando le cassette della frutta), a simboleggiare un impegno di amore scritto sul legno, come la croce. Tale pezzetto di legno andrà poi conservato.
9. Preghiera finale.

## BRANO DI RIFERIMENTO

---

### Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15, 12-17)

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

## PREGHIERA

---

Suggeriamo di pregare con le parole di un noto canto quaresimale, senza però utilizzare la musica e senza cantare. Spesso infatti, quando cantiamo, non prestiamo attenzione alle parole che la nostra bocca pronuncia. Preghiamo quindi con le parole del canto "Davanti a questo amore".

Hai disteso le tue braccia anche per me Gesù,  
dal tuo cuore come fonte  
hai versato pace in me,  
cerco ancora il mio peccato ma non c'è.

Tu da sempre vinci il mondo  
Dal tuo trono di dolore.

Dio mia grazia, mia speranza  
Ricco e grande Redentore,  
Tu re umile e potente, risorto per amore,  
risorgi per la vita.

Vero Agnello senza macchia  
Mite e forte salvatore sei,  
Tu re povero e glorioso risorgi con potenza,  
di fronte a questo amore la morte fuggirà.



## LETTERA PASTORALE

---

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi i paragrafi 4-7 della Lettera Pastorale "Rimanete nel mio amore".

## OBIETTIVO

Questa scheda presenta diversi obiettivi: innanzitutto celebrare la passione e la morte di Gesù con la tradizionale rappresentazione della Via Crucis. In secondo luogo, creare un laboratorio di riflessione sulle tappe della via dolorosa di Cristo, dando ai giovani l'opportunità di costruire una propria via crucis. In terza istanza c'è la presentazione della celebrazione alla comunità: un piccolo servizio che il gruppo fa alla Parrocchia.

## MATERIALE

- Allegato 19A: Brani della Via Crucis
- Allegato 19B: schema di via Crucis
- Altro materiale a discrezione

## ATTIVITÀ

Dati i brani di Vangelo, i ragazzi dovranno elaborare un commento e una preghiera per ciascuna stazione della via Crucis. Nell'allegato 19A si possono trovare i brani di Vangelo "tradizionali". In Allegato 19B invece si può trovare lo schema della celebrazione. Alcune piccole attenzioni:

- A scelta, si possono usare strumenti multimediali (in particolare audio e video). Il loro utilizzo è consigliato (per esempio musiche particolari per momenti particolari, spezzoni di film tipo "The Passion" o altri, ecc.)
  - A scelta, si può prelevare un sotto-insieme di stazioni, per approfondire solo gli aspetti più importanti.
  - Si può proporre un segno.
- È importante gestire al meglio l'aspetto emotivo: spesso le via crucis presentano commenti arditissimi, commoventi, struggenti, tanto che i fedeli escono dalla chiesa provando un sentimento di pietà. Attenzione, però, a non limitare la via crucis soltanto all'aspetto pietistico: essa deve narrare un gesto estremo di amore, non un sentimento di disperata compassione.
  - Si consiglia di far riflettere i ragazzi sull'aspetto caritatevole del gesto estremo di Gesù: il perché della croce, l'aiuto non rifiutato dal Cireneo, il perdono degli aguzzini, la preghiera al Padre, ecc.
  - È consigliata una attualizzazione delle riflessioni, purché costruita puntando all'aspetto concreto del vissuto dei ragazzi.



## OBBIETTIVO

Fare nostri i sì pieni di amore di Maria, accogliendola come il discepolo amato nella nostra casa, cioè nel nostro cuore e nella nostra vita, ci può aiutare a prendere consapevolezza dei nostri sì detti o da dire dentro l'esperienza di fede che stiamo vivendo.

## MATERIALE

La scheda propone diverse attività. In relazione all'attività scelta, è possibile utilizzare diversi materiali:

- Proposta 1: nulla.
- Proposta 2: allegati 20A, 20B, 20C.
- Proposta 3: allegato 20D.

## PER IL CATECHISTA

### Stava "presso la croce di Gesù" l'origine della Chiesa e di ogni vocazione!

Da una parte della croce stavano i soldati, dall'altra stavano alcune donne, ma soprattutto sua madre, Maria di Nazareth, e il discepolo amato. Questi due personaggi rappresentano per l'evangelista Giovanni la Chiesa: ai piedi della croce, ai piedi dell'amore infinito e assoluto di Gesù, sta la Chiesa, la comunità dei credenti che si lascia avvolgere da questo infinito e assoluto amore di Gesù per esserne segno vivo nella storia di ogni tempo. "Stavano presso la croce di Gesù" è l'origine della Chiesa!

### "È compiuto" l'amore di Gesù: ora nasce l'amore della Chiesa!

Le ultime parole di Gesù sulla croce, segno del suo amore infinito e totale per Dio Padre e per gli uomini del mondo, sono queste: "È compiuto!". Cosa è compiuto? Cosa significa "compimento"? Con la sua morte Gesù non giunge solo alla fine della sua vita terrena, ma raggiunge il fine, lo scopo pieno di amore della sua esistenza (1Gv 4,9-10; Gv 3,16-17): salvare l'uomo! Il vero greco "compiere" (telèo o teleiò) deriva dal termine "tèlos", che significa "condurre a fine", a perfezione, all'estremo limite" un progetto (in questo caso un progetto di amore di Dio sull'umanità!). Gesù che muore in croce per amore (Gv 13,1) mostra l'infinito amore di Dio Padre per tutti noi nel suo amore che si spinge fino alle estreme conseguenze, oltre ogni limite che l'uomo possa pensare. Ma ciò che è portato a termine sulla croce, ciò che è stato compiuto, realizzato, portato a termine e fino all'estremo limite dell'amore, non termina con la croce e la morte di Gesù. Anzi, è appena cominciato e continua nella storia con la madre e il discepolo amato, che rappresentano la Chiesa nascente. L'ultima parola di Gesù, diventa la prima parola d'amore per la Chiesa, per noi: Gesù dalla croce ci dona, anzi ci consegna il suo Spirito, perché noi possiamo portare avanti il suo sogno-progetto d'amore nella storia attraverso la nostra vocazione cristiana e personale. È compiuto l'amore di Gesù: ora nasce l'amore di una Chiesa chiamata a vivere nel mondo con lo stesso amore del Maestro di Nazareth, il Figlio di Dio, Salvatore e Redentore dell'umanità.

### E Gesù "chinato il capo, consegnò lo Spirito"!

Noi crediamo che lo "Spirito Santo è Signore e dà la vita" (Credo). E che dia la vita ad ogni cosa è chiaro fin dall'Antico Testamento: lo Spirito aleggia già sulla creazione, fin dal principio (Gn 1,1) e alla fine rinnova tutte le cose (Ap 21,5);

dona un cuore nuovo, togliendo da noi il nostro cuore di pietra e donandoci un cuore di carne (Ez 36,26ss.); soffia dall'alto e rinnova in basso le ossa aride di ogni uomo (Ez 37,1ss); è il dono del Messia (Is 11,1ss.; 61,1ss.; Lc 4,18s.) che ci permette di rivolgerci a Dio con un affetto intimo chiamandolo "Abbà", papà (Gal 4,4-7; Rm 8,14-17). Ma soprattutto lo Spirito ci genera dall'alto (Gv 3,1ss.), sorgente zampillante per la vita eterna (Gv 4,14). Spirito di verità che ci fa liberi, figli di Dio Padre (Gv 8,32), che rimane sempre con noi (Gv 14,15-17) e che ci insegna ogni cosa, facendoci ricordare tutto ciò che Gesù ha detto e fatto (Gv 14,26); Lo Spirito rende testimonianza del fatto reale che Gesù è il Figlio di Dio rendendoci a nostra volta testimoni di questa lieta notizia (Gv 15,26s.).

Lo Spirito è l'amore che ci guiderà alla verità tutta intera facendoci accogliere in pienezza Gesù nella nostra vita per essere di Gesù un segno vivo e vero, libero e pieno d'amore (Gv 16,12-15). È lo Spirito che il Risorto alita sui discepoli nel giorno della Risurrezione, chiedendoci di accoglierlo, di farlo nostro, soprattutto nella nostra vocazione cristiana e poi nella nostra particolare vocazione personale (Gv 19,22).

### La consegna di Gesù della Madre al discepolo amato: Maria, modello della fede, della Chiesa e della vocazione cristiana.

Gesù, vedendo ai piedi della croce Maria sua Madre e il discepolo amato, consegna a sua Madre, Maria di Nazareth il discepolo amato e al discepolo amato sua Madre: "Donna ecco tuo figlio"; "Ecco tua madre" (Gv 19,26-27).

Maria di Nazareth da quel momento diventa la Madre di tutti gli uomini, la nuova Eva, Madre dei credenti in Cristo. Diventa soprattutto il Modello e la Maestra della fede cristiana (come è chiamato a credere in cristiano), Modello della Chiesa-comunità credente (come deve vivere e credere la Chiesa di Gesù) e Modello di ogni vocazione cristiana e personale (come dire il proprio sì a Gesù e alla propria vocazione).

Da quel momento anche il discepolo amato la accoglie in casa sua, cioè la accoglie nel suo cuore, nella sua vita, fa propri gli atteggiamenti di fede e vocazionali della Madre di Dio e Madre della Chiesa. Maria, per il discepolo amato, diventa l'esempio-modello della sua fede, del suo essere membro della Chiesa e della sua propria vocazione.

Ci si potrebbe soffermare a questo punto soprattutto su "sì d'amore" della giovane donna di Nazareth, Maria, sulle sue risposte vocazionali alle tante chiamate che Dio fece a questa giovane donna ebrea. È così possibile ripercorrerle

con la proposta operativa 1, in cui si mettono in luce i “sì d’amore di Maria”, dall’inizio della sua vocazione nell’Annunciazione, a tutti gli altri sì che ogni vocazione chiede nella quotidianità (il servizio alla cugina Elisabetta, la

preghiera, l’intercessione, ai piedi della croce, della sofferenza e del dolore), fino a giungere al sì d’amore, l’ultimo sì detto ai piedi della croce del suo Figlio, diventando la Madre della Chiesa oltre che essere la Madre di Dio.

## ATTIVITÀ

### Proposta 1 – Maria, giovane donna del sì d’amore.

Fare nostri i sì pieni di amore di Maria, accogliendola come il discepolo amato nella nostra casa, cioè nel nostro cuore e nella nostra vita, ci può aiutare a prendere consapevolezza dei nostri sì detti o da dire dentro l’esperienza di fede che stiamo vivendo: il sì della nostra “annunciazione” (della nostra chiamata iniziale), il sì del servizio, della preghiera, il sì d’amore nella sofferenza o nel dolore, quando siamo ai piedi delle nostre croci, il sì della missione che Gesù ci chiede di svolgere come cristiani nel nostro tempo. (vedere eventuale video vocazionali precedenti sussidi e quelli di esperienze missionarie)

- Il sì d’amore di Maria all’angelo: Lc 1,26-38
- Il sì d’amore di Maria nel servizio alla cugina Elisabetta: Lc 1,39-45,56
- Il sì d’amore di Maria nella preghiera: Lc 1,46-55; 2,19,51
- Il sì d’amore di Maria nella intercessione per gli uomini alle nozze di Cana: Gv 2,1-11
- Il sì d’amore di Maria ai piedi della croce: Maria diventa Madre, Maestra e Modello della fede, della Chiesa e della vocazione cristiana e personale: Gv 19,25-30

Far riflettere i ragazzi sui “sì” dati nella loro vita: chi ha accettato l’invito a fare l’animatore, chi ha detto “sì” a quel particolare volontariato, chi invece ha detto “sì” quando...

- Qual è il presupposto di un “sì”?
- Ci sono rinunce? E se presenti, sono così pesanti da dover rinunciare?
- Quanto può portare lontano un “sì” vero e definitivo?

### Proposta 2 – Il dono dello Spirito Santo

Più che sul dono dello Spirito, questa attività propone una riflessione sui doni dello Spirito, intesi come soluzione ai vizi che attanagliano l’uomo. A questo proposito è immediato il collegamento con la prima parte di questo sussidio (fragilità, falsità, ecc.).

Il catechista, dopo aver letto le 7 catechesi di Papa Francesco sui doni dello Spirito, proponga l’attività del puzzle suggerito dalla scheda 6 intitolata “I magnifici 7” del Sussidio di Pastorale Giovanile 2011-2012 “Vai e porta il lieto annuncio”. Per riproporre tale attività si consultino gli allegati 20A (spiegazione dell’attività “puzzle”), 20B (catechesi di Papa Francesco sui doni dello Spirito) e 20C (il puzzle vero e proprio).

### Proposta 3 – Vocazione

Sul tema della vocazione al matrimonio, al sacerdozio o alla consacrazione religiosa, è possibile utilizzare il Power Point in allegato 20D (lo stesso già presente nella scheda 22 del sussidio “Non ci ardeva forse il cuore?”)

## BRANO DI RIFERIMENTO

### Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 25-30)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.



### LETTERA PASTORALE

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi i paragrafi 10-11 e 43-46 della Lettera Pastorale “Rimanete nel mio amore”.

## LA BELLEZZA E IL CORAGGIO DI DIRE “SI” PER SEMPRE L’AMORE NEL MATRIMONIO E NELLA CONSACRAZIONE

### OBIETTIVO

Cerchiamo di comprendere il significato del “per sempre” con particolare riferimento al Sacramento del Matrimonio, chiamata per eccellenza per due innamorati che si apprestano a costruire una famiglia e ad aprirsi alla vita basandosi sulla roccia solida della Parola di Dio.

La scheda vuole proporre una riflessione sulla chiamata all’amore, rivolta da Dio ad ognuno di noi per una scelta di vita che realizzi la vocazione di ogni battezzato.

### PER IL CATECHISTA

La chiamata all’amore è una chiamata universale, si rivolge a tutti in ogni luogo ed in ogni tempo, non è riservata ai credenti e tanto meno ai soli cristiani.

Le specifiche chiamate al matrimonio ed alla vita consacrata rappresentano le due principali strade attraverso le quali un cristiano rende concreta la propria vocazione. Sono le strade per la santità che da sempre la Chiesa, madre e maestra, indica ai propri figli per entrare in comunione con Dio e realizzare l’obiettivo di una vita vissuta in pienezza.

Parlare di matrimonio e di apertura alla vita oggi non è cosa semplice, paiono essere diventate scelte d’altri tempi, confinate a stili di vita ritenuti poco moderni, in una società definita ‘liquida’ in cui nulla più risulta ancorato a valori forti e tutto si indirizza al provvisorio, al reversibile ed instabile. Le cose, non stanno così: nei fatti, sono ancora molte le coppie che decidono di sposarsi e nei sondaggi anche i giovani mettono la famiglia ai primi posti tra quanto ritenuto importante per il futuro. In tutti c’è un profondo desiderio di progettualità, stabilità affettiva, apertura alla vita e senso di responsabilità, che proprio nella chiamata al matrimonio trova concretezza. Il matrimonio realizza proprio questo: dall’amore tra un uomo ed una donna, che chiedono di ricevere il sacramento in quanto consapevoli che il loro volersi bene appartiene ad un preciso disegno di Dio sulla loro vita, nasce un progetto d’amore che, attraverso il dono di sé all’altro, anziché chiudersi in se stesso, si apre alla vita dando speranza e generando futuro concreto.

Parallelamente, la chiamata alla vita consacrata, nel suo votarsi interamente a Dio, si proietta in una dimensione altrettanto forte di dono. In comune tra le due chiamate ci sono tanti aspetti: primo fra tutti, oltre al mettersi nelle mani di Dio, l’impegno preso ‘per sempre’. Come la suora, il sacerdote o il monaco, anche la coppia

### ATTIVITÀ

#### Proposta 1

Prendere spunto da un fatto di cronaca recente che abbia come oggetto il tema del ‘per sempre’ e discuterlo in gruppo. Ad es.: un caso di separazione, un secondo o terzo matrimonio di un personaggio famoso, il ricordo di un anniversario di matrimonio tra due anziani, ecc.

#### Proposta 2

Discutere in piccolo gruppo su queste domande (o solo su alcune):

- cosa significa oggi dire che qualcosa è “per sempre”?
- ci sono cose materiali che durano, da oggi “per sempre”?
- che significato ha oggi impegnarsi in qualcosa “per sempre”?
- Quali differenze e caratteristiche ci sono nell’impegno che abbiamo preso nello studio, nel tempo libero, nelle relazioni, negli affetti, nella fede?

### MATERIALE

La scheda propone diverse attività. In relazione all’attività scelta, è possibile utilizzare diversi materiali:

- Proposta 1: nulla.
- Proposta 2: nulla.
- Proposta 3: Allegati 21A, 21B, 21C, 21D.

decide di dire Sì come scelta definitiva. Questo apre alla prospettiva che Cristo ha offerto amando la Chiesa e donando la sua vita per lei (Ef 5, 21-33). Cristo ha voluto raffigurare l’amore di Dio come l’amore che lega un uomo ed una donna nel sacramento del matrimonio: da qui l’importanza e la forza di questa chiamata. L’apertura alla vita è conseguenza naturale quanto necessaria affinché nei nostri paesi la vita continui ed il futuro non si chiuda in quello già da tempo è tristemente definito ‘inverno demografico’.

#### Film suggeriti:

- Casomai (Italia 2002, di Alessandro D’Alatri, con Stefania Rocca e Fabio Volo)
- Licenza di matrimonio (USA 2007, di Ken Kwapis, con Robin Williams)
- Juno (USA 2007, di Jason Reitman, con Ellen Page)
- Fireproof (USA 2008, di Alex Kendrick)

Sono film che aiutano a riflettere sul fidanzamento (Licenza di matrimonio), sulla scelta del matrimonio (Casomai), sulla fedeltà (Fireproof), sull’apertura alla vita (Juno). Si prestano ad incontri tipo cineforum con adolescenti.

#### Testi suggeriti al catechista:

- Anderson A. e Granados J., Chiamati all’amore, Piemme, Milano 2010
- Giovanni Paolo II, enciclica Evangelium vitae, 25.3.1995
- Antonio Socci, Il genocidio censurato, Piemme, Casale Monferrato, 2006.

## Proposta 3

Se ci sono coppie di fidanzati o qualche ragazzo o ragazza che già sperimenta il fidanzamento (o che ci sta pensando), proporre a chi se la sente, di fare una breve testimonianza nel gruppo attraverso alcune domande sulle quali si saranno preventivamente preparati:

- che cosa pensi ci sia di "speciale" nella relazione che stai vivendo?
- cosa la differenzia da una sincera amicizia?
- che cosa ti aspetti dal vostro stare assieme, quale futuro ti immagini?

Le domande (anche diversamente formulate) potrebbero anche essere proposte dagli altri ragazzi del gruppo, a modo di intervista. Dopo l'intervista, le risposte potrebbe essere utilizzate in gruppo per riflettere sull'importanza e la bellezza del 'per sempre'. In questa attività possono tornare utili le canzoni "Per me per sempre" di Eros Ramazzotti (Allegati 21A e 21B) e "A te" di Jovanotti (Allegati 21C e 21D)

## Proposta 4: L'accoglienza della vita nascente: alcune esperienze nel territorio.

Dire sì alla vita è una scelta personale e della coppia, ma è anche dare l'inizio all'avventura nel mondo per una nuova creatura. Nella nostra diocesi c'è chi dedica il proprio impegno in aiuto a quelle mamme che, per diversi motivi, non sanno se tenere il figlio che portano in grembo e stanno pensando all'aborto. E' questa la realtà dei Centri di Aiuto alla Vita e del Servizio Maternità Difficile dell'Associazione papa Giovanni XXIII. È possibile prendere contatto per conoscerle da vicino, fare un'esperienza o donando una parte del proprio tempo. A volte una donna o una coppia in difficoltà o indecisi di fronte ad una gravidanza inaspettata, non sanno a chi ricorrere per avere un aiuto: suggerire loro di contattare questi Centri può aiutare a salvare una vita innocente. Anche un volantino lasciato dal proprio medico di base, a scuola, in oratorio o nei luoghi di aggregazione può essere utile.

### Centri di Aiuto alla Vita (CAV):

<http://www.aiutovita.it/index.php/udine>

Udine, Viale Ungheria n. 22, tel. 339-1285365, e-mail: [cavudine@gmail.com](mailto:cavudine@gmail.com)

Gemona del Friuli, Piazzale Comelli, tel. 347-0404410, e-mail: [cav.gemona@libero.it](mailto:cav.gemona@libero.it)

Tolmezzo, Via Spalto n. 9/g, tel. 333-7677866, e-mail: [cavtolmezzo@gmail.com](mailto:cavtolmezzo@gmail.com)

Latisana, Via Sabbionera n. 45 (ospedale), tel. 345-7760622, e-mail: [cavudine@gmail.com](mailto:cavudine@gmail.com)

### Associazione Comunità papa Giovanni XXIII:

<http://www.apg23.org/ambiti-dintervento/maternita-difficile>

Casa famiglia Marta e Maria, Rivarotta (Comune di Rivignano Teor), Via Vittorio Emanuele III n. 31, tel. 0432-779690, e-mail: [cfmartaemaria@davide.it](mailto:cfmartaemaria@davide.it)

Presso le sedi CAV è disponibile un video di 20 minuti realizzato a Udine con i ragazzi di una scuola secondaria di secondo grado. Contattando una delle sedi, è possibile organizzare una serata per proiettarlo e dedicare un momento specifico di riflessione sull'accoglienza della vita nascente.

## BRANO DI RIFERIMENTO

### Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 19, 3-6)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi".

## PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Gesù, Figlio di Dio,  
in cui dimora la pienezza della divinità,  
Tu chiami tutti battezzati "a prendere il largo",  
percorrendo la via della santità.  
Suscita nel cuore dei giovani il desiderio  
di essere nel mondo di oggi  
testimoni della potenza del tuo amore.  
Riempili con il tuo Spirito di forza e di prudenza  
perché siano capaci di scoprire la piena verità  
di sé e della propria vocazione.

Salvatore nostro,  
mandato dal Padre per rivelarne l'amore misericordioso,  
fa' alla tua Chiesa il dono  
di giovani pronti a prendere il largo,  
per essere tra i fratelli manifestazione  
della tua presenza che rinnova e salva.

Vergine Santa, Madre del Redentore,  
guida sicura nel cammino verso Dio e il prossimo,  
Tu che hai conservato le sue parole nell'intimo del cuore,  
sostieni con la tua materna intercessione  
le famiglie e le comunità ecclesiali,  
affinché aiutino gli adolescenti e i giovani  
a rispondere generosamente alla chiamata del Signore.  
Amen.

*S. Giovanni Paolo II*

Scheda realizzata a cura dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia ([www.famiglia.diocesitudine.it](http://www.famiglia.diocesitudine.it))



### LETTERA PASTORALE

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi il paragrafo 51 della Lettera Pastorale "Rimanete nel mio amore".

## OBIETTIVO

1. Prendere le distanze da chi ti vuol far credere che c'è un unico modo per essere felici, ed è fare e possedere quello che vuoi, e provare ad accettare che nella vita consacrata c'è un modo diverso di amare, cioè di essere dono per gli altri;
2. Comprendere che la scelta del celibato e della verginità non tolgono libertà ma ti rendono più libero;
3. Capire la differenza tra castità, celibato e verginità;
4. Guardare a Maria, come modello della vita consacrata.

## MATERIALE

- Cartelloni ed eventualmente una lavagna.
- Penne e pennarelli.
- Fotocopie del testo in allegato.
- Bicchieri e brocca d'acqua.
- Stampa delle pubblicità.
- Videoproiettore e pc.
- Allegati vari (da 22A a 22F).

## PER IL CATECHISTA

La fede è la motivazione profonda su cui costruire uno stile di vita casto, che vada oltre il narcisismo, che "faccia spazio" all'alterità (di Dio e dei fratelli) nel confronto sereno e arricchente anche con la diversità sessuale. Vivere la castità è lasciarsi riempire dall'amore di Dio ed essere dono per l'altro/gli altri.

Il consacrato non è colui che si priva della propria sessualità o della propria affettività ma, al contrario, colui che decide di viverla in maniera libera e "trasparente". In questa ottica, essere vergini è vivere l'onestà dei rapporti; la gratuità nell'amore donato; la sobrietà di vita (nella cura della propria persona, nel corretto uso del cibo, del denaro, dei mezzi di comunicazione, ecc); la limpidezza del cuore.

In un mondo che vive e propone una sessualità vuota, fine a se stessa, banalizzata e banalizzante, che somministra continuamente il desiderio della trasgressione, il consacrato diventa colui il quale si fa "segno di contraddizione", predicando il Vangelo semplicemente, attraverso il suo corpo.

E' necessario conoscere bene il significato di queste parole, che oggi erroneamente sono utilizzate come sinonimi, per comprendere pienamente la loro importanza e la loro portata valoriale.

Nel Catechismo e nella riflessione di Padre Raniero Cantalamessa si dice che i consacrati sono "segno del Regno futuro". Qui forse è bene spiegare ai ragazzi cosa si intende per segno e dire con chiarezza che il codice per comprendere questo segno è quello della fede cristiana.

Possiamo anche usare la classica definizione della semiotica. La semiotica è lo studio della natura dei segni, della loro produzione, trasmissione e interpretazione.

Un segno è un qualcosa (es. un'espressione) che sta per qualcos'altro (un contenuto). Es. Una nuvola indica che poverà, la parola "cane" indica cane.

Un codice è un sistema di segni che mette in relazione le espressioni con i contenuti. Es. Una luce rossa non sempre vuol dire ALT. Nel caso del semaforo, è così. Un segno allora è un principio astratto di classificazione che acquista potere espressivo solo all'interno di un sistema (o codice).

Così, al di fuori della fede cristiana, quindi del Vangelo annunciato da Gesù Cristo morto e risorto, non si può comprendere la vita consacrata nel suo autentico valore e il significato che riveste nella Chiesa, così come non si può capire il senso della vocazione nella vita di ogni cristiano.

A. Manenti scrive: "Non fermarti all'evento esterno che ti ha scosso, ma metti al centro dell'attenzione la tua vera interiorità. Non quella che epidermicamente ti si impone oggi, ma il mondo dei tuoi desideri più veri e più cari, la tua attesa più profonda. E non dimenticarti il filo conduttore, che collega il passato, il presente e il futuro. Si tratta di un raccontarsi la vita con un minimo di coerenza e di senso compiuto.

Raccontarsi e raccogliere dei fatti in una trama che faccia senso, che abbia una continuità logica. Ricostruire la propria vita, interpretandola" ("La crisi e la fatica di costruire un progetto di vita", articolo citato in Valentino Bosco, È questione di cuore, LDC).

## ATTIVITÀ

**Innesco:** Si prepara la stanza con due o tre pubblicità (quelle proposte nell'allegato 22A o altre, anche ritagliate da riviste) attaccate alle pareti e si chiede ai ragazzi di guardare le immagini e leggere gli slogan e scrivere sotto ciascuna pubblicità cosa ti dice sulla felicità (sei felice se...). Quando tutti hanno terminato ci si riunisce in cerchio. Non commentate subito quanto hanno scritto, ma iniziate il seguente gioco.

### Gioco: Quoziente di felicità

Mostrate ai ragazzi un bicchiere riempito esattamente fino a metà e dite: Ho qui un bicchiere d'acqua; voglio sapere da voi come vedete questo bicchiere riguardo alla quantità d'acqua in esso contenuta. Alcuni diranno mezzo pieno, altri mezzo vuoto, allora voi farete osservare che davanti allo stesso bicchiere hanno avuto due impressioni diverse. Ora dite: Voglio proporvi un piccolo test per verificare a quanto ammonta il vostro quoziente di felicità. Date a ciascuno un

bicchiere d'acqua, poi continuate: Pensate un momento al vostro attuale quoziente di felicità: se siete veramente felici il quoziente è 100, se vi sentite completamente infelici il quoziente è 0, ma tra 0 e 100 ci sono molti gradi di felicità; scrivete ora sul foglietto il vostro quoziente. Ora venite uno alla volta al centro dove c'è una brocca vuota, svuotate dal vostro bicchiere d'acqua tanta acqua quanto è il vostro quoziente, ne verserete di più se è più alto, e se ne svuotate solo una parte spiegate per quale motivo vi sentite non del tutto felici (per es. siete preoccupati per il futuro? è successo qualcosa che vi ha reso tristi? vi paragonate a qualcuno che è meglio di voi? non vi sentite ascoltati? vi sentite trattati ingiustamente da qualcuno? avete fatto qualcosa di cui vi rimproverate? vi chiedete che senso ha tutto questo?). Alla fine del giro dite: Mi congratulo con tutti quelli che hanno versato l'intero bicchiere e quindi sono veramente felici. Per quanto riguarda gli altri, vi invito a fare questo esercizio. Fate una lista di cose che al momento siete felici di avere. Scrivete anche le cose che vi sembrano scontate, come avere una casa o avere la salute. Ora guardate la lista: forse non avete mai pensato a quante cose avete per essere felici, questa è la base solida della vostra felicità che già possedete. Spesso ci capita di fare il contrario, pensiamo di essere felici a condizione che si verifichino certi eventi o che possediamo determinate cose. Il fatto è che la felicità non si compra e non viene quando decidiamo noi. Non è questione di condizioni esterne, ma di atteggiamento interiore. Quanto vi sto dicendo è esattamente l'opposto di quanto ci dice la pubblicità, la quale cerca di convincerci che acquistando un prodotto saremo più belli, più liberi, e quindi più felici. Nella vita ci sono tanti modi diversi di amare e, quindi, di essere

felici. Ma ricordatevi che quelli autentici sono solo quelli che portano al dono di sé.

Ora scrivete su un cartellone o sulla lavagna il titolo "Amare con cuore indiviso". Sotto scrivete le tre parole castità, verginità, celibato e chiedete qual è, secondo loro, il significato delle tre parole; poi attaccate le definizioni corrette in ordine sparso e fate abbinare il nome corrispondente, infine date la soluzione corretta. A questo punto attaccate l'ultimo cartellone che spiega cosa si deve intendere con l'espressione "amare con cuore indiviso" (si veda l'allegato 22B).

Leggete ora il testo di Padre Raniero Cantalamessa (Allegato 22D) che avrete dato in fotocopia ai ragazzi. Potete anche scegliere di dividerli in due gruppi e dare a uno il testo di Bianchi e all'altro il testo del Catechismo dei Giovani (si veda l'allegato 22C). Dite di segnare a fianco del testo i punti che li lascia perplessi, che li colpisce perché non ci avevano mai pensato, che sono importanti per capire, usando dei segni che avrete stabilito prima (es. ?, !). Discutetene poi insieme, cercando di rispondere alle loro domande.

Potete concludere con la presentazione sulla vita consacrata e la preghiera a Maria (si veda l'allegato 22F).

O, se preferite un momento di preghiera più curato, potete preparare un angolo con un'icona di Maria, una bella candela e un cestino; mentre ascoltate il Magnificat cantato da Mina (Allegato 22E), fate scrivere e deporre nel cesto una preghiera di grazie per le cose che hanno per cui sono felici o di grazie per un prete o una suora che sono importanti nella loro vita o che stimano in modo particolare e cosa hanno imparato da lui/lei. Concludete con un'Ave Maria insieme.

## SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Se si hanno a disposizione due incontri nel secondo si può invitare un sacerdote o un/a religioso/a per una testimonianza. Altrimenti si può lasciar spazio perché i ragazzi esprimano i loro dubbi e le loro domande e tentare di dare una risposta discutendone con loro. È bene nella discussione far emergere l'importanza di un progetto di vita: infatti, la frammentarietà con cui oggi si tende a vivere il quotidiano fa sì che i vari vissuti vengano esperiti e valutati dal giovane in maniera staccata, a se stante, al di fuori di un progetto di vita che li integri e dia loro un senso. Spesso i ragazzi chiedono: come si fa a verificare se c'è la vocazione? quali criteri per verificare se questo amore di predilezione esiste o non esiste? L'unico modo è aver cura della propria interiorità, avere spazi di silenzio e di ascolto della Parola, farsi aiutare da una guida spirituale.



## LETTERA PASTORALE

Per approfondire gli argomenti di questa scheda leggi il paragrafo 52 della Lettera Pastorale "Rimanete nel mio amore".